

PARTE QUARTA  
NEZIKIN O DEI DANNI

---

TRATTATO TERZO  
**BABÀ BATHRÀ**  
DELLA PORTA ULTIMA

---

# TRATTATO BABÀ BATHRÀ

## INTRODUZIONE

Questa terza porta dell'ordine *dei danni* continua ad occuparsi del diritto civile e si riferisce a questioni importantissime della vita sociale, come a dire: diritti di abitazioni in comune, di vicinato, di abrogazione dei contratti di comperere in determinati casi, di vendita, di presa di possesso, di errori, di garanzie e di eredità. La massima parte di queste disposizioni, ad eccezione di quasi tutte quelle contenute nel Capo VIII, non sono contenute nella *Torà*, ma furono fissate per illazioni logiche, per analogia ecc. dai Rabbini, il che fece supporre al Maimonide, che per tale ragione appunto questo trattato sia l'ultimo della serie. Fu già detto altrove della relazione che passa tra esso e il trattato precedente. Anche questo, come gli altri due precorrenti, comprende dieci capi, di cui il primo, il quale non è che una continuazione dell'ultimo del trattato precedente, si occupa di divisioni murali su fondi di comune possesso, della misura in cui deve contribuire ogni possessore, ed in fine a che punto si possa costringerlo a questo contributo. Il secondo capo fissa a che distanza dal possesso del vicino si possano intraprendere costruzioni, scavi ed altri simili lavori. Il capo terzo tratta del diritto di prescrizione, ed il quarto di ciò che in una vendita si considera tacitamente alienato come parte integrante della casa venduta. Il capo quinto continua a svolgere questa materia; espone poscia il modo di recedere da un contratto, e insegna come si debba misurare e pesare. Il sesto si occupa di garanzie; della grandezza che deve avere una casa che taluno si assume di costruire e dei diritti di transito, e il settimo determina i diritti di garanzia di un campo venduto e l'eventualità di espressioni dubbie

nella vendita. Il capo ottavo tratta della successione e delle sue diramazioni e la differenza tra figli e figlie, rispetto a eredità. Nel nono si continua a ragionare della divisione di beni ereditari, per passare quindi a trattare dei testamenti, e a decidere intorno a litigi rispetto a diverse pretese. Il capo decimo espone le norme da seguirsi nella redazione di diverse specie di documenti: accenna alle persone che eventualmente devono essere presenti alla loro compilazione; e delle quali è necessario l'assenso, e ragiona poscia di pagamenti rateali e dei modi diversi di pagamento da parte di debitori e di mallevadori. Sommamente interessante è la materia difficile e spesso intricata svolta in questo trattato, in cui appare il sereno criterio dei dottori, i quali sempre attenendosi strettamente alla parola della Scrittura, pure non deviarono mai dai suggerimenti della sana ragione. Il che deve essere ammesso e riconosciuto da chiunque voglia giudicare imparzialmente l'opera di cui ci occupiamo.

## TRATTATO BABA' BATHRA'

### CAPO I

**1.** Se due vicini (1) vogliono fare una divisione nel cortile, fabbricano un muro nel mezzo (2). A seconda dell'uso di costruire con pietre rozze (3) o riquadrate, con mezzi mattoni (4) o con mattoni (5) interi, così devono costruire. Tutto secondo l'uso del paese (6). Se (si tratta) di pietre rozze, l'uno dà tre palmi e l'altro pure tre palmi (7); se di pietre riquadrate, l'uno dà due palmi e mezzo e l'altro pure due palmi e mezzo; se di mezzi mattoni, due palmi l'uno e due l'altro (8); se di mattoni interi, un palmo e mezzo l'uno, e un palmo e mezzo l'altro (9); perciò se il muro crolla, lo spazio e le pietre appartengono ad amendue (10). **2.** Così pure per un giardino, dov'è costume di cingerlo di siepe lo si costringe (11) a far la siepe (12); ma in pianura (13) dove non si usa di mettere la siepe, non si può costringerlo. Se però uno vuole, si ritira sul suo (14) e costruisce, e fa esternamente un segno (15). Perciò se il muro crolla, lo spazio e le pietre appartengono a lui. Se fabbricano di comune accordo, fanno il muro nel mezzo e mettono un segno di qua e di là (16). Perciò se il muro crolla, lo spazio e le pietre appartengono ad amendue. **3.** Se uno circonda il compagno da tre parti (17), e fa una siepe lungo il primo, il secondo e il terzo lato, non si può costrin-

---

(1) Che hanno davanti alla loro casa una corte comune. (2) In guisa che il fondo su cui è eretto il muro appartenga metà all'uno e metà all'altro. Si tratta di una corte tanto piccola da non poter essere divisa senza il consenso di ambedue le parti (vedi l'articolo seguente). (3) נבל in arabo rozzo, grosso, amorfo, pietre di cava; secondo altri da גבל (come עייל da עלל) pietre da rotolare. (4) Hab. 2,11. Palmi 1½ in larg. e 3 in lung. detto anche אריח. (5) Tre palmi quadrati. (6) Anche con una densa siepe di canne o rami secchi ecc. purchè non si possa veder oltre. (7) Quale fondo per la costruzione del muro. Le pietre rozze esigono più spazio, per la ineguaglianza della loro superficie. (8) Un mezzo mattone di qua e un mezzo mattone di là con un palmo di malta in mezzo. (9) Perchè la malta in mezzo non è necessaria. L'altezza di questo muro, dev'essere almeno di quattro braccia (10) Anche se tutte le pietre crollassero da una sola parte. (11) Il proprietario. (12) In comune col proprio vicino. (13) Dove il terreno è piano vi sono campi di grano. Il Talmud gerosolimitano ha una Baraità con lezione diversa che dice: Per un giardino, sì dove si usa che dove non si usa, si può costringere il padrone a mettere la siepe; ma in pianura, dove si usa si può costringere, ma dove non si usa non si può costringere. (14) Terreno tutto di sua proprietà. (15) Da רצה vedere. Un segno che il muro è tutto suo. Se il segno fosse fatto internamente, l'altro proprietario potrebbe farlo anche lui; mentre non è ammissibile ch'ei la cancelli perchè ciò si riconoscerebbe. (16) In prova che il muro è di proprietà comune. (17) Cioè se il campo dell'uno confina

gerlo (a un contributo) (18). R. Iosè insegna: Se questi (19) però si mette a chiudere anche il quarto lato, gli s'impone tutta la spesa (20). **4.** Se un muro divisorio in un cortile cade, si costringe ognuno (21) a ricostruirlo fino a 4 braccia di altezza (22). Ciascuno è nella presunzione (23) di aver dato (il suo contributo) (24); finchè l'altro non provi che non l'ha dato. Al di là di quattro braccia, l'uno non può costringere l'altro a ricostruire (25). Se però ha costruito un altro muro dappresso (26), ancor prima ch'ei vi collochi sopra le travi, gli s'impone la spesa totale (27). Egli resta nella presunzione di non aver pagato (28), fintanto che egli dimostra di aver pagato (29). **5.** Ciascuno (30) viene forzato alla costruzione (31) di una portineria (32) e di una porta d'ingresso al cortile (33). Rabban Simeone figlio di Gamliel, opina che non tutti i cortili hanno bisogno di una portineria (34). Ciascuno (35) viene costretto (36) a provvedere la città di mura, porte e chiavistelli (37). Rabban Simeone figlio di Gamliel opina che non tutte le città hanno bisogno di mura (38). Quanto tempo deve trovarsi uno in una città per essere considerato come gli abitanti della città? (39). Dodici mesi: Se vi ha comprato una casa di abitazione (40), diventa come gli altri cittadini subito. **6.** Non si divide (41) un cortile fuorchè rimanendo in esso quattro braccia (42) all'uno

---

da tre parti col campo del vicino. (18) Perchè ei può dire di non aver vantaggio alcuno da quella siepe. (19) Questi è il padrone del campo recintato come indica il vocabolo **ועמד** e come si trova in altri luoghi **ועמד הניקה**. (20) Perchè mostra così che gli riesce comoda la recintazione degli altri tre lati. Non già tutta la spesa, bensì metà della spesa totale; però ei può dire che gli avrebbe bastato una siepe di canne. Secondo quelli che commentano nel senso, che il recintatore dei tre lati recinta egli stesso anche il quarto, il padrone del campo recintato deve allora concorrere alla spesa, e non può dichiarare che gli sarebbe bastato un semplice recinto di canne. (21) Dei due confinanti. (22) Che è quanto basta ad impedire che uno possa vedere i fatti dell'altro. (23) Si chiama **הזקה** ciò che si ammette per vero finchè non si ha la prova del contrario. (24) Se uno dei due dopo avere ricostruito il muro, afferma che il vicino non gli ha versato il suo contributo, è lui che deve ciò dimostrare; perchè siccome tutti sanno che si deve pagare, è presumibile che l'altro pure abbia pagato. (25) Nemmeno se il muro fosse stato prima più alto. (26) Dopo che uno ha innalzato il primo muro al di là di 4 braccia, l'altro costruisce un altro muro presso o dirimpetto a quello, con l'intenzione di costruire un impalcato sui due muri. (27) Cioè il contributo alla spesa d'innalzamento del primo muro, avendo egli dimostrato che questo lavoro gli tornava utile e gradito. (28) Se il primo afferma di non aver ricevuto il suo contributo. (29) Perchè non era suo obbligo prima di contribuire. (30) Degli utenti di un cortile. (31) A contribuire alla costruzione. (32) Una stanza per il portinaio. (33) Da chiudersi di notte. (34) P. e. quei cortili che non danno su una strada pubblica. (35) Degli abitanti di una città. (36) A contribuire. (37) Per la sicurezza generale. (38) P. e. quelle che non sono vicine al confine. (39) In punto a pagamento di imposte. (40) Secondo altri anche se l'ha presa in affitto per un anno. (41) Non si può essere obbligati a dividere. (42) Uno spazio di quattro braccia quadrate

e quattro braccia all'altro, nè un campo fuorchè rimanendo spazio per nove *Kab* di sementa (43) per l'uno, e per nove *Kab* di sementa per l'altro. R. Ieudà insegna: Tosto che rimane per quattro *Kab* e mezzo all'uno, e quattro e mezzo all'altro. (Non si divide) un giardino fuorchè rimanendo spazio per un *Kab* e mezzo di sementa all'uno, e per un *Kab* e mezzo di sementa all'altro. R. Akibà opina: Un quarto di *Kab* (44). Non si divide una sala (45), nè un palazzo (46), nè una colombaia, nè un mantello, nè un bagno, nè un frantoio, fuorchè qualora ne resti a sufficienza per questo e per quello. Questa è la regola generale: Ogni cosa la quale dopo divisa continua (47) a mantenere il suo nome, si deve dividere; altrimenti non si deve dividere. Quando è così? Quando ambedue non assentono (48); ma se ambedue assentono, possono dividere (49) anche se è meno di tanto (50). Scritture sacre però non si devono dividere, nemmeno se ambedue assentono (51).

## CAPO II

1. Nessuno deve scavare una cisterna presso alla cisterna del compagno, nè una fossa, nè una caverna, nè un canale (1), nè uno stagno da lavandai (2) meno che a una distanza di tre palmi dalla parete del compagno (3), e che le pareti (4) siano coperte d'intonaco. Si devono tener lontani tre palmi dal muro del compagno gli avanzi delle olive (5), letame, sale, calce e silice (6), e coprirlo d'intonaco (7). Si devono tener lontane le seminagioni (8), l'aratro (9)

---

per farvi i propri lavori; oltre alle quattro braccia quadrate davanti ad ogni porta, necessarie per scaricarvi eventualmente un animale da soma, quindi perchè uno costringa l'altro a dividere il cortile deve avere una grandezza di 16 br. quadr. (43) Una *seah* e mezza, cioè 3750 br. quadr. per ciascuno. (44) Br. quadr. 104 1/6. (45) *Triclinium*, qui una sala, vedi Capo VI, 4. (46) Secondo il ע"יך una torre di legno che si faceva nei giardini. (47) Ogni sua parte. (48) Ed uno non può costringere l'altro a dividere ma può dirgli però: Compera tu la mia metà o vendi a me la tua. (49) Qualsiasi cosa. (50) Delle misure sopraccennate. (51) Se un solo rotolo comprende tutte le tre parti della Bibbia תנ"ך non si può dividerlo; ma se sono scritte in due o più rotoli possono dividere.

(1) Di acqua corrente. (2) Fossa quadrata per raccogliervi acqua piovana ad uso di lavatoio. (3) Cioè della parete esterna della cisterna ecc. del compagno, che a sua volta ha uno spessore di tre palmi, per cui la parete divisoria delle due cisterne è di sei palmi. Anche dal confine del vicino, se non vi è un muro divisorio, si deve tener lontano almeno tre palmi, sebbene non vi sia là una cisterna ecc. del vicino. (4) Interne della nuova cisterna. (5) Dopo macinate. (6) Secondo Rashi, pietre focaie. Queste sostanze addossate al muro del vicino, lo danneggiano col loro calore, o col peso se trattasi di massi o macigni סלעים. (7) Il muro acciocchè non soffra. (8) Sia perchè attirano al muro umidità; sia perchè prima di seminare si sconvolge la terra. (9) Di muovere la

e le orine (10) dal muro del compagno, tre palmi. Si tenga il molino lontano (11) tre palmi per la pietra inferiore (12) che sono quattro per la superiore (13), ed il forno sia lontano tre palmi nella pancia (14), che sono quattro dall'orlo (15). **2.** Niuno deve collocare un forno entro la casa, a meno che non vi sia sopra di esso un'altezza di quattro braccia (16). Se lo si colloca nel solaio vi devono essere sotto tre palmi d'intonaco (17); per un focolaio (basta) un palmo (18); se si danneggia, risarcisce il danno recato (19). R. Simeone opina che furono fissate tutte queste misure, affinchè qualora si rechi danno, si sia esente da indennizzo (20). **3.** Niuno deve aprire una bottega da fornaio o da tintore sotto un deposito del compagno (21), e nemmeno una stalla da buoi (22). In verità però permisero (23) se si tratta di vino, non però una stalla da buoi (24). (Che si apra) una bottega in una corte (comune), ciascuno può impedire (25), dicendo: Non posso dormire per il rumore di quelli che entrano e di quelli che escono. Chi fabbrica arnesi, va a vendere in piazza; però non si può impedire (26), dicendo: Non posso dormire per il rumore del martello o del molino o dei fanciulli (27). **4.** Se uno ha un muro attiguo al muro del vicino (28), non deve appoggiare a questo (29) un altro muro (30), a meno che questo (31) non venga a trovarsi a una distanza di quattro braccia (32). Le finestre (33), sia al di sopra, sia al di sotto, sia dirimpetto (34),

---

terra intorno agli alberi presso al muro, lo scalza e lo indebolisce. (10) Rammolliscono i mattoni e li corrodono; se il muro è di pietre da fabbrica, basta tener lontane queste cose un palmo, e se è di pietra dura non è necessaria veruna distanza. (11) Dal muro del vicino, cui il movimento del molino scuote e indebolisce. (12) Da **נשפ** giacere perchè sta sotto. (13) Da **נכף** cavalcare perchè si muove sull'inferiore; essa ha un raggio minore di un palmo della inferiore. (14) Causa il calore; dal gr. *κοιλια*; secondo altri dall'intonaco, pure dal gr. *κονια*. (15) Che è di un palmo più stretto. (16) Per evitare il pericolo d'incendio del soffitto. (17) Perchè il fuoco non bruci le travi. (18) Perchè non è tanto ardente e vi è quindi meno pericolo. (19) Malgrado l'osservanza delle distanze prescritte. (20) Questa è infatti la disposizione legale. (21) Un deposito di prodotti della terra che verrebbero danneggiati dal calore. (22) A cagione del puzzo. (23) Le cose suddette sotto un deposito di vino, perchè al vino di Palestina il caldo giova, se però si dimostrasse dannoso sarebbe proibito. (24) Perchè le esalazioni cattive danneggiano anche il vino. (25) Uno dei proprietari all'altro. (26) Il lavoro. (27) Se si tratta di una scuola in cui i fanciulli vengono istruiti nella Legge, per non impedire che si propaghi la cultura in questa materia. (28) Così da formare un angolo. (29) All'estremità del suo muro. (30) Che riesca parallelo a quello del vicino. (31) Il nuovo. (32) Da quello del vicino, senza permesso di questo. Le tre pareti formano così un'androna. La distanza è necessaria affinchè la gente si possa muovere liberamente tra i muri, che da questo movimento vengono fortificati. Tutto ciò vale per una città nuova ove il terreno non è assodato; ma dove il terreno è assodato, non sono necessarie queste precauzioni, le quali si possono trascurare anche se il muro del vicino non ha la lunghezza di quattro braccia, perchè un tal muro non ha bisogno di essere fortificato. (33) Se uno erige un muro da-

devono distare quattro braccia. **5.** Si deve allontanare una scala dalla colombaia (35) affinchè non vi si arrampichi la martora (36). Il muro (37) (sia lontano) dalla grondaia quattro braccia, acciocchè possa appoggiare la scala (38). Si allontani la piccionaia dalla città, cinquanta braccia (39). Niuno eriga una piccionaia entro il suo (territorio) se non possiede cinquanta braccia (40) in ogni direzione (41). R. Ieudà insegna: Una estensione da seminarvi quattro *Kor* di sementa (42) è lo spazio del volo (43) dei piccioni. Se uno però la compera (44), anche se non havvi che lo spazio di un quarto di *Kab* di sementa, ei rimane nel suo diritto di possesso (45). **6.** Un pulcino (46) che si trova entro a cinquanta braccia, appartiene al padrone della piccionaia; al di là di cinquanta braccia, è di chi lo trova (47). Venendo trovato fra due piccionaie (48), se è più vicino all'una, appartiene a questo, e se è più vicino, a quella, appartiene a quello; se è proprio nel mezzo, fanno a metà! **7.** Si allontana un albero dalla città venticinque braccia (49); i carrubi e i sicomori cinquanta braccia (50). Abbà Saul dice: Qualsiasi albero selvatico (51) cinquanta braccia (52). Se esisteva prima la città (53), atterra (l'albero) e non ne rifonde il prezzo (54); se esisteva prima l'albero lo atterra e ne versa il prezzo. Nel dubbio se ha preceduto questa o quella, si atterra senza versarne il prezzo. **8.** Si allontani un'aia stabile (55) dalla città cinquanta braccia. Niuno deve mettere un'aia stabile entro il suo territorio, se non possiede cinquanta braccia

---

vanti alle finestre del vicino, se è più alto delle finestre, deve superarle in altezza di quattro braccia, acciocchè dalla cima del muro non veda dentro le finestre, e se è più basso, dev'essere più basso di quattro braccia per la stessa ragione. (34) Da finestre che sono dirimpetto si deve allontanare di quattro braccia un muro per non impedire la luce. (35) Del vicino. (36) O puzzola, dal pers. (37) Che si erige dirimpetto alla grondaia del vicino.  $\text{קפץ}$  strisciare, scorrere. (38) Per pulire o accomodare la grondaia. (39) Perchè i piccioni danneggiano le seminagioni dei giardini. (40) Terreni di questa estensione. (41) Partendo dalla piccionaia, e ciò affinchè i suoi piccioni non danneggino i campi altrui. (42) Un *Kor* in ogni direzione; un quadrato di br. 75000 cioè circa br. 273.857 di lato. (43)  $\text{קפץ}$  bibl. parto degli animali; rabb. dall'arabo, seguire una linea, da ciò il volo. (44) Bella e fatta. (45) Nella ipotesi che chi la fece, ne aveva il diritto. (46) Che non sa volare, ma saltella; come  $\text{קפץ}$  un essere incompiuto o part. pass *caduto* dalla picc appartenere ad altri; ma siccome non ha contrassegni, non occorre avvertire il pubblico, e chi lo trova se lo tiene. (47) Entro a 50 braccia, sì dell'una che dell'altra. (48) Si piantano gli alberi a questa distanza per lasciare uno spazio libero, sia perchè questo è un ornamento per la città, sia perchè essa può estendersi senza atterrare gli alberi. Questa disposizione vale soltanto per la Palestina. (49) Perchè sono molto frondosi e fanno molta ombra. (50) Dal sir. vuoto, cioè senza frutta mangiabili. (51) Perchè sfregia. (52) Che l'albero, pagano gli abitanti. (53) Perchè siccome l'albero dev'essere in ogni modo atterrato, spetterebbe al proprietario di dimostrare il diritto di essere pagato. (54) In cui viene venti-



in ogni direzione; la deve altresì allontanare dalle piantagioni del vicino e dal suo campo coltivato tanto che non danneggi (56). **9.** Carogne, tombe e conciapelli si allontanano dalla città cinquanta braccia (57). Non si colloca una concia di pelli che a oriente della città (58). R. Akibà opina che si può collocarla da qualunque parte, fuorchè a tramontana (59) (a distanza però di cinquanta braccia). **10.** Si allontana (60) il luogo di macerazione del lino dagli erbaggi (61); l'aglio (62) dalle cipolle, e la senape dalle api (63). R. Iosè permette riguardo alla senape (64). **11.** Si allontani un albero dalla cisterna (65) venticinque braccia; un carrubo e un sicomoro cinquanta braccia (66) tanto di sopra (67) che di fianco (68). Se esisteva prima la cisterna si atterra l'albero e se ne paga il valsente (69), se esisteva prima l'albero, non lo si atterra. Nel dubbio se ha preceduto questo o se ha preceduto quella, non si atterra l'albero (70). R. Iosè opina: Se anche la cisterna esisteva prima dell'albero, non si atterra l'albero, perchè l'uno scava (71) nel suo territorio e l'altro pianta nel suo (72). **12.** Niuno deve piantare un albero presso al campo del compagno (73), se non se n'è tenuto lontano quattro braccia (74); ciò vale tanto per viti che per qualunque altro albero (75). Se c'era un muro in mezzo; questi si appoggia al muro di qua e quegli si appoggia al muro di là (76). Se le radici entrano nel campo del compagno, (questi) può tagliarle fino a una profondità di tre palmi, acciocchè non impediscano l'aratro (77). Se vuole scavare una cisterna, una fossa o una caverna, ei può scendere tagliando, e le legna sono sue. **13.** Se un albero stende i rami sul campo del compagno, questi può tagliarli fino all'altezza a cui giunge il pungolo dei bovi al di sopra dell'aratro (78), rispetto al carrubo e al sicomoro in corrispondenza al

---

lato molto grano. (56) Con la pula. (57) A cagione delle mefitiche esalazioni. (58) Perchè il vento orientale è leggero e non porta le esalazioni in città mentre quello di tramontana è forte e le porta lontano. (59) Perchè da quella parte gl'Israeliti babilonesi si volgevano a pregare. La disposizione legale non è conforme a questa opinione. (60) 50 braccia. (61) Dal terreno dove crescono. (62) Aglio, porro; aram. (63) Dall'alveare. (64) Di seminarla dovunque. Infatti, secondo lui, il padrone delle piante di senape potrebbe benissimo pretendere che l'altro allontani le sue api, le quali pure danneggiano i fiori di senape. La disposizione legale è conforme a questa opinione. (65) Del vicino. Perchè le radici dell'albero danneggiano. (66) Che hanno radici molto estese. (67) In un pendio, uno più su e l'altro più giù. (68) Uno a fianco dell'altro in pianura. (69) Deve pagare, perchè l'albero non danneggia che dopo un lungo tempo, e si tratta di un danno individuale. (70) Perchè il danneggiato dovrebbe produrre le prove. (71) La cisterna. (72) Il danno segue molto tempo dopo. (73) Sia campo da semina che di piante d'alto fusto. (74) Quanto ci vuole per lavorare la vigna. (75) Ciò vale soltanto in Palestina ove l'aratro è largo; in altri paesi bastano due braccia, e dove non si usa arare il terreno presso agli alberi, non occorre nulla. (76) Cioè ognuno può lavorare il terreno o metter piante fino al muro. (77) Quegli nel cui territorio entrano le radici. (78) Per lavorare liberamente il suo campo.

piombino (79). In un terreno asciutto (80), si può potare qualunque albero conforme al piombino (81). Abbà Saul insegna: (Qualsiasi albero selvatico (si può potare) conforme al piombino. 14. Se un albero stende i suoi rami verso una strada pubblica, si pota in guisa che vi possa passare sotto un camello col sug cavalcatore. R. Ieudà opina: Soltanto quanto è necessario a che vi passi un camello carico di lino o di fasci di rami (82). R. Simeone insegna: Qualsiasi albero (si pota) conforme al piombino causa l'impurità (83).

### CAPO III

1. L'usucapione (1) di case, fosse, cisterne, caverne, piccionaie, bagni, frantoi, terreni da inaffiarsi (2) e schiavi, in generale di qualsiasi cosa che porta costantemente frutto; la loro usucapione è di tre anni da giorno a giorno (3). Per un campo bagnato soltanto dalla pioggia (4), il diritto di usucapione è pure di tre anni non però da giorno a giorno (5). R. Ismael insegna: Tre mesi del primo anno, tre mesi dell'ultimo e dodici mesi di quello di mezzo quindi diciotto mesi (6). R. Akibà dice: Un mese (7) del primo anno, un mese (8) dell'ultimo, e dodici di quello di mezzo; quindi quattordici mesi. R. Ismael dice: Com'è ciò da intendersi? Per un campo da semina, ma per campo messo ad alberi (9), tosto che si è ritirato il prodotto del vino, che

---

(79) I quali fanno molta ombra che danneggia il campo, può tagliare tutti i rami che entrano nel suo campo, di cui determina il confine col perpendicolo. (80) Che si deve inaffiare. (81) Perché qualsiasi ombra gli riesce dannosa. (82) Perché il cavalcatore potrebbe anche curvarsi e il carico non si abbassa. (83) Se sotto l'albero si trovasse una parte di un cadavere umano, p. e. un osso, chiunque, passante sotto l'albero, diverrebbe impuro. La disposizione legale è conforme all'opinione del Dottore precedente.

(1) *חזקה* afferrare, significa comunemente l'occupazione o presa di possesso; qui la proprietà che uno acquista di un oggetto non suo, per averlo avuto in suo possesso per un dato tempo fissato dalla legge (*usucapione*). (2) Ad arte, e che perciò danno continuamente frutto. (3) Cioè tre anni completi, senza interruzioni, perciò trattandosi di casa, l'utente deve dimostrare di avervi abitato anche di notte. Anche se uno avesse comperato una di queste cose e avesse perduto il documento di compera dopo tre anni di ininterrotto possesso, ne resterebbe padrone, perchè nessuno è obbligato a custodire i documenti più a lungo di tre anni. Se il proprietario vuole mantenere il suo diritto, deve dichiarare davanti a due testimoni prima dell'espri dei tre anni, che il bene goduto dall'altro è suo. (4) E che dà un solo prodotto annuale. (5) Cioè non completi; basta una parte del primo, tutto il secondo e una parte del terzo (6) Consecutivi. Però nei tre mesi del primo anno ed in quelli del terzo ei deve avere seminato e raccolto, come avviene per avena e lenti che in tre mesi maturano. (7) L'ultimo. (8) Il primo. (9) Le cui frutta maturano in tempi

furono abbacchiati gli olivi e raccolti i fichi (10), ciò va considerato come possesso di tre anni (11). **2.** Tre terre si considerano rispetto all'usucapione: Giudea, i paesi transgiordanici (12) e Galilea. Se il proprietario era in Giudea e l'altro (13) in Galilea, oppure il proprietario in Galilea e l'altro in Giudea non ha effetto l'usucapione (14); bensì deve egli trovarsi con lui nella stessa provincia (15). R. Ieudà diceva: Furono fissati tre anni, solamente affinché, qualora egli (16) fosse in Ispagna, ed uno occupasse per un anno (il suo fondo), si potesse in un anno andare a comunicarglielo (17) ed egli nell'anno seguente potesse ritornare (18). **3.** Qualsiasi usucapione che non abbia una base giuridica non è usucapione. Come s'intende? Se uno gli dice: Che fai tu nel mio territorio? e l'altro risponde: Nessuno m'ha detto in proposito una parola; l'usucapione non ha valore. (Se risponde): Tu me l'hai venduto; — tu me l'hai donato; — tuo padre me l'ha venduto; — tuo padre me l'ha donato; l'usucapione ha valore. Ciò che viene per diritto ereditario (19) non ha bisogno di ragioni giuridiche (20). Gli operai (21), i comproprietari (22), lavoratori del campo (23) e tutori (24) non hanno diritto di usucapione (25). Il marito non esercita usucapione sui beni della moglie (26), e la moglie non esercita usucapione sui beni del marito (27); nè il padre la esercita sui beni

---

diversi. (10) פִּיפּ estate, un frutto estivo, specialmente fichi. (11) Benchè tutti questi tre prodotti si raccolgano nel corso di un anno. (12) Detti anche Perea. (13) Quegli che vuol far valere il diritto di usucapione. (14) Perchè tra queste due provincie non vi sono molte relazioni di scambio; perciò il possessore se ha comperato il bene, deve conservare il suo documento essendo ammissibile. (15) Perchè l'usucapione abbia effetto; non però nella stessa città; perchè se il proprietario protesta davanti a due testimoni, certo questo fatto, di bocca in bocca, verrà all'orecchio di quello che occupa il possesso. (16) Il proprietario. (17) In quel tempo (circa 150 d. C.) ci voleva un anno per andare dalla Palestina in Spagna. (18) E far valere i suoi diritti; quindi secondo R. Ieudà l'usucapione ha effetto anche se le due parti si trovano in province diverse; però la decisione legale non è conforme alla sua opinione. (19) Se uno possiede per tre anni un bene ereditato. (20) Però deve dimostrare che il precedente proprietario l'abbia avuto almeno un giorno in suo possesso. (21) Che per tre anni lavorano un campo, nel Talmud gerosol. manca questo vocabolo. (22) Di un fondo non divisibile, il quale per tre anni sia rimasto in possesso di uno di loro. (23) Secondo il Talmud si tratta di famiglie di fittaiuoli ai quali rimane talvolta per lungo tempo tutto il prodotto del campo. (24) Dal gr. ἐπίτροπος. (25) Di beni immobili dopo tre anni. (26) Se anche egli, come fidanzato, avesse rinunciato al godimento di quei beni al cui frutto ha diritto, e poi li avesse goduti indisturbato per tre anni, non può esercitare usucapione, perchè è naturale che la moglie lasci godere al marito anche beni di lei, a cui egli non avrebbe diritto. (27) Se il marito ha destinato un determinato fondo per i bisogni della moglie, o che essa avesse goduto per tre anni anche il frutto di un altro fondo, non ha usucapione, perchè è naturale che il marito

del figlio, nè il figlio sui beni del padre. Quando ha valore questa sentenza (28)? In caso di usucapione (29). Se si tratta però di uno che dia un dono, o di fratelli che si dividono (30); o di uno che prende possesso dei beni di un proselito (31), basta avere anche in minima parte chiuso (32), messo una siepe o atterrato, perchè questa sia usucapione (33). 4. Se due testimoniassero di uno, che egli abbia goduto (un bene) (34) per tre anni, e furono constatati falsi (35), devono pagargli tutto (36). Se vi sono due testimoni per il primo anno, due per il secondo e due per il terzo (37), dividono fra loro in tre parti (38). Se erano tre fratelli, ed un estraneo si unisce a loro (39); sono tre testimonianze (40). Essi però costituiscono una sola testimonianza (rispetto all'esser convinti di falso) (41). 5. Queste sono le cose per le quali vige il diritto di usucapione e queste sono quelle per le quali esso non ha vigore (42). Se uno teneva (43) del bestiame in una corte, o un forno o un focolaio o un molino; o vi avesse allevato dei polli, o avesse portato il suo letame nel cortile, non ha effetto (in questi casi) usucapione (44). Se fece però per il suo bestiame una parete dell'altezza di dieci palmi, e così pure per il forno, per il focolare o per il molino; se ha spinto i suoi polli anche entro la casa, o se ha fatto per il suo letame un recipiente alto o profondo tre palmi, allora ha luogo il diritto di usucapione (45). 6. Per una piccola gronda (46) non vige

---

lasci godere alla moglie anche beni su cui ella non avrebbe diritto. (28) Che per l'usucapione si esigono tre anni di tempo? (29) In cui il proprietario precedente sostiene che quegli che ora ne tiene il possesso lo fa illegittimamente. (30) Una eredità, ed ognuno di essi vuole acquistarne il possesso mediante occupazione. (31) Morto senza eredi, i cui beni sono considerati cosa pubblica. (32) Mettendovi una porta. (33) Legittima che non può essere contrastata da altri. (34) Su cui si può esercitare usucapione. (35) Mediante alibi (v. B. Kammà, VIII). (36) Il valore del rispettivo oggetto, al suo legittimo proprietario, a cui volevano causarne la perdita. (37) E tutti, comparsi insieme allo stesso scopo, furono riconosciuti falsi. (38) Ogni paio di testimoni paga un terzo del danno. (39) Cosicchè per ogni anno la testimonianza era costituita da uno dei fratelli e dall'estraneo. (40) Tutte valevoli, perchè nessuno dei fratelli ha deposto la stessa testimonianza dell'altro, il che la renderebbe di nessun valore. (41) Quindi ognuno dei fratelli paga un sesto dell'importo e l'estraneo la metà. In alcuni codici e nel Talm. gerosol. manca l'ultima parola. A tal uopo devono però essere convinti tutti di falsità. (42) Qui si tratta veramente del diritto di *servitù*, ossia di esercitare certi uffici per proprio vantaggio, sopra un bene di possesso altrui. (43) Per tre anni. (44) Ciò vale secondo il Talmud se si tratta di una corte comune, con un compagno che non prende le cose tanto per il sottile; ma se non fosse questo il caso, oppure se uno avesse goduto questi comodi in una corte altrui, per tre anni senza contrasto l'usucapione avrebbe luogo. (45) Perchè queste cose non si permetterebbero nemmeno a un comproprietario, se non se ne fosse acquisito il diritto. (46) Dall'arabo, canale, gronda; chiamasi così anche la piega o l'orlo

usucapione, vige bensì per il posto da essa occupato (47). Per la grondaia del tetto (48) vige usucapione. Per una scala egiziana (49) non vige usucapione (50); ma per una scala tiria (51) vige usucapione. Una finestra egiziana (52) non porta usucapione (53); una finestra tiria (54) porta usucapione. Che s'intende per una finestra egiziana? Quella per la quale non passa la testa di un uomo (55). R. Ieudà opina: Se essa ha una cornice (56), anche se non vi entra la testa di un uomo, porta diritto di usucapione. Rispetto a un terrazzino (57), se è almeno di un palmo, vige l'usucapione e si può impedirlo (58); se è inferiore a un palmo, non vige l'usucapione (59) e non si può impedirlo (60).

7. Niuno deve aprire le sue finestre su una corte comune (61). Se acquista una casa in un altro cortile, non deve aprirle un ingresso su un cortile (62) comune. Se ha fabbricato alla sua casa un piano superiore, non deve darvi adito dal cortile comune; ma se vuole, può costruire una stanza entro la sua casa (63) e così costruire un piano superiore alla sua casa e darvi adito dall'interno della sua casa (64). Niuno può aprire in una corte comune una porta dirimpetto a una porta (65), nè una finestra dirimpetto alla finestra (66); se era piccola non gli è lecito farla grande; se era semplice non può farla doppia (67). Verso la strada pubblica però si può aprire porta dirimpetto a porta,

---

di panno o vestito. (47) Cioè il vicino (in caso di usucapione) non può impedire lo scolo della gronda, ma non ha nessun altro impegno a questo riguardo e può dirigerla dove vuole, fabbricare presso ad essa ecc. (48) Che corre lungo tutto l'edifizio. Se questa grondaia ha sboccato per tre anni nella corte del vicino non può più impedirlo; così non può fare un muro in modo da impedire di mettere la scala per pulirla o accomodarla ecc. (49) Piccola, non assicurata, che non ha più di quattro pioli. (50) Chi l'ebbe per tre anni nella corte del vicino non può far valere il diritto di tenervela sempre. (51) Una scala grande. (52) Piccola, a cui non si può affacciarsi, ma serve solo per dar aria. (53) E il vicino nel cui territorio essa guarda può erigervi davanti un muro. (54) Da cui si gode la vista. (55) Secondo il Talmud, deve trovarsi anche ad un'altezza maggiore di quattro braccia dal pavimento della stanza. (56) Della forma rettangolare di un mattone. (57) Una costruzione in legno o in pietra che sporga nel territorio del vicino. Dall'arabo, sporgenza, Qui altana, terrazzino. (58) Impedirne la costruzione, perchè da esso può vedere anche il possesso del vicino. (59) E il vicino può levarlo via se gli occorre lo spazio. (60) Finchè non impiega lo spazio. (61) Anche a lui; ancor meno di altri; perchè reca il disturbo di potervi vedere. (62) Confinante. Non può aprirvi un ingresso alla casa, il quale sarebbe causa di passaggio a molte persone per il cortile. (63) Cioè dividere in due, in una metà inferiore e una metà superiore, una stanza del piano inferiore. (64) Fare in modo che dal piano inferiore a cui si accede dal cortile, si possa montare nel piano superiore, il che è permesso sebbene per il maggior numero di locali, anche il numero dei passanti venga ad aumentare. (65) Del vicino. (66) Da cui si vedrebbe entro la casa del vicino. (67) Perchè se vi è una porta sola, il vicino può facilmente fare i fatti suoi senza esser veduto; ma se ve ne sono due, ciò è più difficile perchè se una è chiusa, l'altra è aperta.

e finestra dirimpetto a finestra; se era piccola può farla grande, di una può farne due. **8.** Non si fanno scavi sotto una strada pubblica, (cioè) pozzi, fosse, caverne. R. Eliezer permette, purchè vi possa passare un carro carico di pietre (68). Non si fabbricano terrazzini o altane (69) su una strada pubblica; se vuole (70) può ritirarsi entro il suo terreno e quindi sporge. Se però compera un cortile in cui sono terrazzini e altane, egli resta nel suo diritto di possesso.

## CAPO IV

**1.** Chi vende la casa non ha venduto anche la galleria (1), benchè l'ingresso di questa sia entro di essa (2), nè la stanza che è dietro (la casa) (3) nè il tetto, se ha un parapetto alto dieci palmi. R. Ieudà opina: Se vi si entra per una specie di porta (4), anche se non è alto dieci palmi non è venduto. **2.** Nemmeno il pozzo (5) nè la cisterna (6), benchè gli abbia scritto (7): basso e aito (8). Ei deve però provvedersi di una strada (9). Questa è l'opinione di R. Akibà. Gli altri Dottori opinano ch'ei non debba provvedersi di una strada (10). Conviene però R. Akibà che se (11) gli ha detto: Ad eccezione di questi (12); non ha bisogno di provvedersi di una strada (13). Se li vende ad un altro (14), R Akibà opina che questi non debba provvedersi di una via (15); gli altri Dottori ritengono che debba provvedersi di una via (16). **3.** Se uno vende la casa, vende anche l'uscio (17) non però la chiave (18); ha venduto

---

Nemmeno se amendue hanno la stessa grandezza di una sola. (68) Gli altri Dottori non permettono, per tema che col tempo il passaggio si renda pericoloso. (69) Dal gr. ἐξώστρα. (70) Costruire tali sporgenze nel suo edificio.

(1) Costruita lungo il muro della casa, oppure nella grossezza del muro. (2) Della casa; però la galleria deve avere almeno quattro braccia di larghezza altrimenti non costituisce un corpo a sè. (3) Benchè l'ingresso sia dalla casa. (4) Che conduce dalla casa al tetto. La decisione legale non è conforme a questa opinione. (5) Non è compreso nella vendita il pozzo che è naturale. (6) Murata בית; secondo altri un recipiente per l'acqua costruito sopra la terra; sir. בית בית luogo da conservare il frumento. (7) Nel contratto. (8) Ti vendo ciò che è in basso e ciò ch'è in alto. (9) Avendo venduto certamente tutto il fondo, non si è riserbato il diritto di andare alla cisterna o al pozzo, e perciò deve acquistare questo diritto pagando al compratore del fondo. (10) Perchè sapendo di essere padrone del pozzo intendeva di serbarsi il diritto di accedervi. (11) All'atto della vendita. (12) Cioè del pozzo o della cisterna che rimasero così esclusi dalla vendita. (13) Perchè è cosa sottintesa. (14) Il pozzo o la cisterna soltanto nel suo recinto e non la casa. (15) Perchè certo compresa nella vendita. (16) Perchè una vendita non implica l'altra. (17) Attaccato ai cardini. (18) S'intende di escludere dalla vendita ciò che

il mortaio fisso (19), non però il trasportabile; ha venduto la pietra inferiore (20) del molino non però la superiore (21); nè il forno nè il focolaio (22). (Ha venduto il forno, ha venduto il focolaio) (23). Se però gli ha detto: « Essa con quanto contiene » (24) s'intendono vendute anche tutte queste cose (25). 4. Se uno vende una corte, vende anche le case (26) i pozzi, le cisterne e le caverne (27), non però le cose mobili. Se però gli ha detto: « Essa e quanto contiene »; sono tutti venduti (28). Sia in un modo sia nell'altro (29), non gli ha venduto nè il bagno nè il frantoio che si trovano in essa (30). R. Eliezer opina: Chi vende un cortile, non vende che lo spazio di esso (31). 5. Se uno vende un frantoio, vende anche il mare (32), il cilindro superiore (33) e le vergini (34); non vendette però i tavoloni (35), nè la ruota (36), nè il torcoliere. Se però gli disse: « Esso e quanto contiene »; tutti questi oggetti sono venduti. R. Eliezer opina: Chi vende il frantoio vende anche il torcoliere. 6. Chi ha venduto un bagno, non vendette le tavole (37), le panche (38) e le tende (39). Se però gli ha detto: « Esso e quanto contiene »; è venduto tutto. Sia in un modo sia nell'altro, non vendette i bacini d'acqua (40) nè i depositi di legna. 7. Se uno vende una città vende le case, i pozzi, le cisterne, le caverne, i bagni, le piccionaie, i frantoi e i terreni da inaffiare (41), non però gli oggetti mobili. Se però avesse detto: « Essa e quanto contiene »; anche se vi fossero animali e schiavi, sono tutti venduti. Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: Chi vende una città vendette anche il custode (42). 8. Chi vende un campo vendette anche le pietre che gli sono necessarie (43):

---

è mobile. (19) Nel terreno. (20) Dal gr. *στροβαλος* che significa cono, dalla forma che aveva questa pietra inferiore del molino grande ch'era mosso da una bestia. (21) Pure dal gr. *καλαθος* che significa cesto, la pietra superiore così detta dalla sua forma per accogliere il grano; questa è mobile, l'altra fissa. (22) Ambedue mobili. (23) Secondo un'altra lezione. (24) Ti vendo la casa con quanto è in essa. (25) Nominate in questa Mishnà. (26) Che vi hanno l'ingresso. (27) Che sono nelle case. (28) Gli oggetti mobili, non però le sostanze alimentari. (29) Che gli abbia detto o no: come sta e giace. (30) Perchè questi due edificii non possono essere compresi col cortile. (31) Non già le case ecc., però la disposizione legale non è conforme a questa opinione. (32) Così chiamavasi una pietra concava in cui vengono frante le olive. (33) Col quale si pestano le olive da *מגדל* bibl. fregare. (34) Così chiamavano due stanghe piantate nel terreno presso al torchio, alle quali era assicurato il torcoliere. Secondo altri si chiamavano anche le sorelle o le gemelle. (35) Che si collocano sopra le olive già frante per spremerle. (36) Con cui lo spremitoio viene sollevato ed abbassato. (37) Da collocarvi i vestiti. (38) Dal lat. *subsellium* o dal gr. *σφέλας*. (39) Lat *vellum*; secondo altri gli asciugatoi. (40) Che provvedono di acqua il bagno. (41) I giardini, frutteti ecc. (42) Dal gr. *συντηρέω*. Secondo altri, quegli che ne conosce e indica i confini *σημάντωρ* l'indicatore; taluno nel Talmud afferma che significhi i campi attorno alla città. (43) Per i muricciuoli che ne

così pure le pertiche della vigna, perchè le sono necessarie (44); il frumento che è ancora attaccato al terreno, il cespuglio (45) di canne se è minore di un quarto di *Kab* di sementa, la casa del custode se non è costruita in malta; il carrubo non ancora innestato (46) e il sicomoro vergine (47). 9. Non vendette però le pietre che non gli sono necessarie (48); nè le canne della vigna di cui non ha bisogno, nè il frumento staccato dal terreno (49). Se però gli disse: «Esso e quanto contiene»; tutto ciò è venduto. Sia in un modo sia nell'altro, non è compreso nella vendita il cespuglio di canne maggiore di un quarto di *Kab* di sementa; nè la casa del custode che è costruita in malta, nè il carrubo innestato, nè il sicomoro già potato (50), nè il pozzo, nè il tino, nè la piccionaia sia abbandonata, sia popolata. Ei deve però provvedersi di una via (51); questa è l'opinione di R. Akibà, gli altri Dottori affermano ch'ei non ha bisogno (di farlo) (52). R. Akibà però conviene, che se gli disse (53): Ad eccezione di queste cose; non ha bisogno di provvedersi di una strada. Se poi egli le ha vendute ad un altro; R. Akibà opina che questi non è in dovere di provvedersi di una strada; gli altri Dottori invece affermano che questi (54) deve provvedersi di una strada. Quando ha valore questa disposizione (55)? In caso di vendita; ma in caso di donazione, anche tutte queste cose (56) si considerano donate. Fratelli che si dividono (57), acquistando un campo (58), acquistano anche tutte queste cose. Chi prende possesso dei beni di un proselito (59); essendosi impossessato di un campo, si è impossessato anche di tutte queste cose. Chi santifica un campo, santifica anche tutte queste cose. R. Simeone opina che chi santifica un campo non ha santificato altro che il carrubo innestato e il sicomoro potato.

## CAPO V

1. Chi vende un bastimento ha venduto anche l'albero maestro, la vela, l'ancora (1) e tutti i remi (2): non sono compresi però nella vendita gli

---

segnano il confine. (44) Per legarvi le viti. (45) Nel Talmud *דייצת* aram. *דיישת* cespuglio. (46) Il che si fa appena quando è grande. (47) Di cui non furono ancora mai tagliati i rami. (48) A recitare. (49) Anche se si trova ancora là per asciugarsi. (50) *סדן* il tronco, da cui furono potati i rami. (51) Per accedervi; v. sopra. (52) Questa diversità di opinione ha la stessa causa come nei casi precedenti (v. Mis. 2) (53) All'atto della vendita. (54) Il nuovo possessore. (55) Che certe cose non appartengono al campo e non si considerano vendute con esso. (56) Che sono nel campo. (57) Una credità. (58) Come parte dell'eredità. (59) Che non ha eredi, e i cui beni sono perciò senza padrone. (60) Oltre al campo stesso, perchè queste piante si nutrono dei succhi del campo, che è sacro.

(1) Dall'arabo o dal gr. *ἄγκυρα* uncino. (2) Bibl. *משוט* remi con cui dirigesì la barca



schiaivi (3), i sacchi (4), e il carico (5). Qualora però gli abbia detto: Esso e quanto contiene; anche tutto ciò è compreso nella compera. Se ha venduto un carro (6), non ha venduto le mule (7), se ha venduto le mule, non ha venduto il carro. Se ha venduto un giogo (8), non ha venduto i buoi, se ha venduto i buoi, non ha venduto il giogo. R. Ieudà insegna: Il prezzo di compera decide. Come s'intende? Se gli dice vendimi il tuo giogo per duecento *Sus*, è chiaro che un giogo (9) non vale duecento *Sus* (10). Gli altri Dottori dicono: Il prezzo non fa prova (11). 2. Se uno vende un asino, non ha venduto anche i suoi arnesi (12); Nahum il Medo afferma che sono venduti anche gli arnesi (13). R. Ieudà dice: Alle volte sono venduti e alle volte non sono venduti. Come s'intende? Se l'asino era davanti con gli arnesi (di carico) addosso, e quei gli dice: Vendimi questo tuo asino (14); ecco i suoi arnesi sono venduti. (Se dice): Quell'asino è tuo (15); i suoi arnesi non sono venduti. 3. Se uno vende un'asina (16), vende anche il suo asinello (17); se ha venduta la vacca (18) non ha venduto il vitello (19). Se uno vende un letamaio vende anche il concime; se vende una cisterna ne vende anche l'acqua (20); se vende un'arnia (21) vende anche le api; se vende una piccionaia vende anche i piccioni. Se uno compera dat compagno il frutto di una piccionaia (22), deve lasciar volare la prima covata (23). (Se ha comprato) il frutto di un'arnia,

---

(3) Addetti al bastimento. (4) Marsupio, borsa gr. *μαρσούπιον*. (5) Gr. *ἐνθήκη* così commenta il Talmud. Cosa aggiunta ad altra, non però della stessa specie di questa. (6) Gr. *κάβρον*. (7) Che vi sono attaccate; secondo altri il bilancino a cui si attaccano le bestie. (8) *גִּיּוֹג* bibl. cubbia; qui il giogo che unisce due buoi. In alcuni luoghi col vocabolo *צִמְטָר* s'intende, appunto due buoi aggiogati, nemmeno allora sono venduti i buoi. (9) Il semplice giogo senza i buoi. (10) Quindi sono compresi nella vendita anche i buoi. (11) Benchè se il prezzo eccede fino a un sesto del valore dell'oggetto, il contratto rimanga in vigore e il venditore sia soltanto obbligato a smorsare il di più ricevuto; ma dove il guadagno superi il sesto del prezzo si può far tramontare il contratto. Ciò avviene quando è ammissibile uno sbaglio; qui però ciò non è possibile, perchè per un giogo che vale un *sus*, non si può offrirne per errore dugento; si deve ammettere che il compratore abbia voluto fare un dono al venditore, quindi il contratto non si annulla. (12) La bisaccia semplice o doppia; però la sella, il freno, ecc. sono certo venduti. (13) Che servono al carico, la disposizione legale è conforme all'opinione del primo Dottore, anche se l'asino al momento della vendita aveva gli arnesi di carico addosso. (14) S'intende come sta e giace, quindi con quanto ha indosso. (15) Vendimelo; ciò vorrebbe dire come un asino qualunque. (16) Lattante; dicendo al compratore: ti vendo l'asina lattante. (17) Perchè il latte dell'asina è proibito; quindi intendeva di comperare anche l'asinello. (18) Lattante. (19) Perchè il compratore può bere il latte. (20) La Baraità porta l'opinione contraria la quale è anche legale. (21) *בְּרִית* aram. un vaso rotondo, apiaio. (22) Tutti i piccioni che vi nascono in un anno. (23) Da *בָּרַךְ* coricare, covare., Deve cioè lasciare al venditore la prima coppia di piccioni nuovi, acciocchè i vecchi

prende tre sciami (24) e l'altro poi le rende infruttifere (25). (Se uno compera) i favi (26), deve lasciarne due (27). (Se compera) olivi da tagliare deve lasciare due rami (28). **4.** Se uno compera due alberi (29) nel campo del compagno, non ha acquistato anche il terreno (30). R. Meir insegna: Ha acquistato il terreno. Se gli alberi poi ingrandiscono (31) queglii (32) non può tagliare (33). Ciò che esce dal tronco è suo (34); ciò che spunta dalle radici è del padrone del terreno; se (le piante) muoiono, queglii (35) non ha terreno. Se ha comperato tre alberi (36) ha acquistato il terreno (37); se gli alberi ingrandiscono, queglii (38) può tagliare; ciò che spunta dal tronco e dalle radici è suo (39), e se muoiono, è suo, il terreno (40). **5.** Chi vende la testa di un animale grosso, non ha venduto le zampe; chi ha venduto le zampe, non ha venduto la testa; chi vende la corata (41), non vende il fegato, chi vende il fegato non vende la corata. Rispetto agli animali minuti, chi vende la testa vende i piedi, ma chi vende i piedi non vende la testa; chi vende la corata vende anche il fegato, ma chi vende il fegato non vende la corata (42). **6.** Quattro norme valgono per i venditori. Se uno ha venduto del frumento per qualità buona e si riscontra che è cattiva, il compratore può recedere dal contratto (43); se ha venduto per cattiva e risulta buona, può recedere il venditore (44); per cattiva e risulta cattiva (45) per buona e risulta buona (46), niuno dei due può recedere. (Se vende frumento) rosso scuro (47) e risulta bianco, bianco e risulta rosso scuro; legna di olivo e si trova che sono di si-

---

non volino via per difetto di compagnia. (24) נחיל arabo, sciame. (25) Il proprietario dell'arnia. Ciò avviene dando loro della senape, per cui gli animali non si riproducono più, ma continuano a fare il miele. Secondo altri questa parola significa: passar oltre, cioè il compratore prende la prima, terza e quinta riproduzione; oppure prima le tre prime consecutive, e poi alternativamente, una sì e una no. (26) Dell'arnia del compagno. (27) Acciocchè le api si nutrano in inverno. (28) Da piantare per averne nuovi alberi. Da גרף spazzare, perchè se ne facevano scope. Secondo altri da אגרוף pugno, deve lasciare due pugni del tronco al di sopra della radice da terra. (29) Per averne le frutta. (30) Fra gli alberi e intorno ad essi. (31) Cioè stendono i rami e con l'ombra fanno danno al proprietario del fondo. (32) Il proprietario del fondo. (33) שפח bibl. ferire; ar. שפה fregare, spianare, piallare; qui tagliare i rami, potare. (34) Del padrone dell'albero. (35) Il padrone degli alberi non ha diritto al fondo. (36) Uniti. (37) Che è tra gli alberi e intorno ad essi, quanto ce ne vuole perchè chi raccoglie le frutta possa girare con un cesto in mano. Secondo il Talmud però gli alberi in questo caso devono essere almeno quattro e non distare più di 16 braccia l'uno dall'altro. (38) I rami che entrano nel suo territorio. (39) Del padrone degli alberi. (40) Ed ei vi può mettere altri alberi. (41) קנה veramente la trachea, qui con polmone e cuore. (42) Ciò tutto però si regola secondo la Tossaftà, a norma dell'uso del luogo. (43) Perchè sarebbe truffato. (44) Non però se il prezzo è intanto aumentato, nè da parte del compratore se vi fosse un ribasso del prezzo. (45) Fosse anche pessima. (46) Benchè non ottima. (47) Come חום bibl. bruno. (48) Perchè

comoro, di sicomoro e si trova che sono di olivo; vino e si trova che è aceto, aceto e si trova che è vino, ambedue possono recedere dal contratto (48). 7. Se uno vende prodotti al compagno (49), se li ha tirati a sè anche senza misurarli, li ha già acquistati (50); se li ha misurati (51) e non li ha tirati a sè, non li ha ancora acquistati. Se egli è prudente (52) prende a nolo il posto da essi occupato (53). Se uno compera lino (54) dal compagno, non l'ha acquistato finchè non l'abbia trasportato da un luogo all'altro. Se esso era ancora attaccato al terreno, con lo staccarne anche una quantità minima (55), l'ha acquistato (56). 8. Se uno vende vino od olio (57) al compagno, e crebbero o diminuirono di prezzo, se (ciò avvenne) prima che la misura fosse ripiena, esso è ancora del venditore, se la misura era già ripiena, esso è del compratore (58). Se c'è di mezzo un mediatore (59), e la botte (60) si rompe, si è rotta a danno del sensale (61). Ei (62) deve lasciargli colare almeno tre gocce (63). Se egli inclinò (64) poi il vaso e ne raccolse le ultime gocce (65), ciò appartiene al venditore (66). Il bottegaio non è obbligato a lasciar colare le tre gocce (67). R. Ieudà insegna: Solo alla vigilia

---

alcuni preferiscono questo ed altri quello. (49) E amendue sono d'accordo sul prezzo per una data quantità. (50) Il compratore li muove dal posto משיכה questo atto costituisce l'acquisto da parte del compratore, però solo per cose pesanti che non si possono sollevare, והגברה, e in una località secondaria o in un cortile appartenente ad ambedue le parti, non già in una piazza pubblica. (51) Il venditore con la propria misura, perchè se l'avesse fatto con quella del compratore, basterebbe questo perchè abbia effetto la compera. (52) E vuole assicurarsi la compera così che il venditore non possa recedere, mentre i prodotti sono troppo pesanti per alzarli o tirarli a sè. (53) Allora la merce, concluso il contratto, è sua perchè si trova in suo territorio. (54) Che si può sollevare da terra. (55) In seguito all'ordine del venditore che gli dice: Sgombera una minima parte del terreno affinchè con ciò tu entri in possesso di tutto il lino del campo. (56) Visto che il lavoro si considera come חזקה. (57) O qualsiasi altro prodotto. (58) Qui si tratta del caso che la misura non appartenga nè all'uno nè all'altro, perchè altrimenti è essa che decide il possesso. E' dunque un terzo che la presta, per cui la presta al venditore finchè misura e al compratore perchè porti via la merce. L'affare si compie in una viuzza o in un cortile di comune proprietà, non in pubblica piazza. (59) Parola aram. che ha questo significato; per caso si assomiglia con leggero cambiamento di consonanti liquide alla voce sensale che viene però dal lat. *censuarius*. (60) Che appartiene a lui, il quale prende la merce dal venditore per cederla con guadagno al compratore. (61) Che è nel tempo stesso compratore e venditore, e che è il padrone della merce finchè non la trasmette al compratore. (62) Il venditore. (63) Deve permettere che il compratore dopo vuotato il vaso, lasci colare per sè almeno tre gocce del liquido aderente alle pareti interne del vaso. (64) Il venditore inclinò il vaso. ן רבן sir. e ar. inclinare. (65) Significa veramente spremere, qui raccogliere le ultime gocce. (66) Perchè l'altro vi ha rinunciato. (67) Secondo un'altra lezione invece il bottegaio è pure obbli-

del Sabato quando è presso a notte, ei n'è assolto (68). **9.** Se uno manda il figlio (piccolo) da un bottegaio con un *pondion* in mano e questi gli misura per un asso di olio e gli dà fuori un asso e quegli rompe la boccia e perde l'asso, il bottegaio è responsabile (69). R. Ieudà lo assolve perchè con questa eventualità (70) lo mandò (71)! Gli altri Dottori convengono con R. Ieudà che se la boccia rimase in mano al ragazzo ed ei misurò entro ad essa, che il bottegaio è assolto (72). **10.** Il negoziante (73) deve pulire le sue misure una volta ogni trenta giorni (74), il capo di casa (75) una volta ogni dodici mesi. Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: Il rapporto è inverso (76). Un bottegaio deve pulire le sue misure due volte per settimana (77), controllare i pesi (78) una volta per settimana e pulire la bilancia ad ogni pesata. **11.** Diceva Rabban Simeone figlio di Gamliel: Quando ha valore questa sentenza? Quando si tratta di liquidi; ma se si tratta di solidi non è necessario. Ei deve lasciargli un palmo di tracollo (79). Se gli ha pesato come occhio a occhio (80), deve dargli un'aggiunta (81); un (decimo di libbra) ogni dieci libbre nei liquidi (82) e un (decimo di libbra) ogni venti libbre per i solidi (83) Dov'è uso di misurare con pesi piccoli (84), non deve misurare con grandi (85); dove si usa misurare con grandi non si deve misurare con piccoli (86). Dov'è uso di spianare (87) non deve colmare (88); dov'è uso di colmare non deve spianare (89).

---

gato a far ciò. (68) Perchè gliene manca il tempo. (69) Per olio, moneta e vaso. Perchè il padre gli ha mandato soltanto a dire che gli occorre olio, e doveva mandargli il suo giovane assieme al piccolo. Rispetto alla boccia il bottegaio non è responsabile che nel caso in cui ei l'avesse tolta di mano al ragazzo per servirsene a misurare anche per altri, chè allora col restituirla non cessa la sua responsabilità. (70) Sapendo di esporsi a questo pericolo. (71) Il padre mandò il ragazzo, per ricevere l'olio e la moneta. (72) Dal pagare la boccia. (73) Gr. σιτόν grano, da ciò il nome ai negozianti di grano all'ingrosso, σιτώνης incettatori di granaglie, e poi a qualunque negoziante all'ingrosso. (74) Perchè la sostanza che si appiccica alle pareti interne e al fondo del vaso rende minore la misura ai compratori. (75) Un venditore privato che non adoperava tanto spesso le misure. (76) Nelle misure adoperate spesso si forma meno deposito che in quelle adoperate di rado. (77) Perchè non è in obbligo di lasciar sgocciolare il liquido. (78) Con cui pesa sostanze molli come carne, pesci in salamoia, ecc. (79) Se si tratta di un peso almeno di una libbra, il venditore deve lasciare che la bilancia trabocchi dalla parte della merce almeno di un palmo. (80) Con perfetta esattezza, cosicchè i due piatti della bilancia sono paralleli come i due occhi nell'uomo. (81) Da γράμμῳ in gr. piccola misura, segno inciso della stadera. (82) Cioè 1%. (83) Quindi ½%. (84) A piccole quantità come libbra per libbra. (85) Perchè il compratore ha il vantaggio di ricevere per ogni pesata il tracollo. (86) Per non danneggiare il venditore. (87) La misura. (88) Nemmeno se il compratore paga più caro. (89) Neppure se il venditore fa un ribasso sul prezzo.

## CAPO VI.

1. Se un tale vende dei prodotti (1) e questi non danno frutto (2), fossero pure semi di lino (3), egli non è obbligato a garantire (4). Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: Semi di piante di giardino che non vengono mangiate, si è in obbligo di garantire (5). 2. Se uno vende prodotti (6) al compagno, questi deve ricevere fino a un quarto di Kab per ogni Seà di tara (7); di fichi deve prendere dieci bacati sopra cento; di una cantina di vino prende dieci botti frizzanti (8) sopra cento (9); di fiaschi nel Saron (10), deve ricevere dieci vasi cattivi (11) sopra cento. 3. Se uno vende al compagno vino (12) che (poi) fermenta (13), non è obbligato a garantire (14). Se però (il venditore) sapeva che il vino sarebbe diventato acido (15), la compera è considerata erronea (16). Se gli ha detto: Ti vendo vino profumato (17); deve mantenersi buono fino alla festa delle Settimane (18). Vino vecchio, s'intende dell'anno precedente (19); vino invecchiato (stravecchio), dell'anno antecedente (20). 4. Se uno vende al compagno un fondo perchè vi fabbrichi una casa (appartamento, stanza), oppure se uno assume verso un altro l'impegno di costruire una casa (stanza) matrimoniale per il suo figliuolo (21) o di vedovanza per la sua figliuola, deve fare una costruzione larga quattro braccia e lunga sei; questa è l'opinione di R. Akibà. R. Ismaele dice: Questo sarebbe

---

(1) Senza stabilire se per mangiare o per semina. (2) Il compratore li semina e non fioriscono. (3) Che i più comperano per seminare; perchè il venditore può sempre dire che credeva fossero per mangiare, visto che riguardo a questioni di denaro, non dà norma ciò che fa la maggioranza. (4) Il venditore non è obbligato a sostituirli con altri. (5) Sostituire con altri se non crescono. (6) Cereali. (7) Un ventiquattresimo. (8) Dall'ar. pungere, frizzare, vino un po' acido. (9) Ciò vale soltanto se il venditore gli dice: Ti vendo *questo* vino per uso di cucina. Se non dice: *questo*, gli deve dare tutto vin buono, e se non dice *per cucinare* può essere tutto anche vino mediocre. Se poi gli dice: Ti vendo questa cantina, l'altro deve prendere come sta e giace, anche se fosse tutto aceto. (10) Una provincia di questo nome; secondo altri in pianura. Fiaschi di terra. (11) Gr.  $\pi\lambda\theta\omicron\varsigma$ ; s'intende vasi mal cotti che si rompono più facilmente. (12) Da cucinare. (13) Diventa acido. (14) A sostituirlo con altro; s'intende se il vino fu versato nei fusti del compratore i quali possono esserne stata la causa; ma se era nei fusti del venditore deve risarcire, se fu dato per cucinare. (15) Che il vino aveva poca resistenza. (16) Perchè essendo stato comperato per cucinare, quindi per uso lento, il venditore doveva avvertire che il vino era poco resistente. (17) Aromatizzato; che solitamente si mantiene fino alla festa delle Settimane (maggio-giugno), ma poi può essere guastato dal caldo. (18) Deve garantire fino allora. (19) Questo è il limite di tempo per uno che venda vino vecchio o invecchiato  $\text{קַבְּלָהּ שְׁנָתַיִם}$  è parola abbreviata dall'unione dei due vocaboli  $\text{קַבְּלָהּ שְׁנָתַיִם}$   $\text{שְׁנָתַיִם}$ . (20) Del terz'ultimo anno. (21) Sul fondo del committente una casa (o una *sala* addizionale, come si vede dalle misure) che il figliuolo abiterà dopo le nozze;

un bovine; chi vuol costruire un bovine lo fa quattro braccia largo e sei braccia lungo; per una piccola casa (stanza) ci vogliono sei braccia per otto, e per una grande, otto per dieci. Per una sala da pranzo (22) dieci per dieci e l'altezza come la metà della larghezza e della lunghezza (23); prova di ciò (24) il Tempio (25). Rabban Simeone figlio di Gamliel afferma: Tutto (26) nelle proporzioni dell'edifizio del Tempio (27). **5.** Se uno ha una cisterna dietro la casa del compagno (28), può entrarvi (29) soltanto nel tempo in cui è uso che entrino gli altri e uscirne nel tempo in cui è uso che ne escano gli altri (30). Così egli non può introdurre la sua bestia e abbeverarla alla sua cisterna, ma deve attingere e abbeverare (la bestia) al di fuori. L'uno si faccia una serratura (31) e l'altro pure una serratura (32). **6.** Se uno ha un giardino dietro al giardino del compagno (33), può entrarvi soltanto quando è uso che gli altri entrino e uscirne quando è uso che gli altri escano (34); egli non può introdurvi dei mercanti (35); nè può attraversarlo per andare da esso in un altro campo (36). Il primo (37) può seminare la strada. Se però con vicendevole accordo gli fu assegnata una strada da parte, può entrare quando vuole e uscire quando vuole e introdurre dei negozianti (38); non può però attraversarla come passaggio ad un altro campo (39); e nè l'uno nè l'altro hanno diritto di seminarla (40). **7.** Se attraverso il campo di un tale passa una strada pubblica (41), ed egli se l'appropria e ne cede un'altra di fianco, ciò che ha dato ha dato (42) e ciò che ha preso non diventa suo (43). Una via privata (44) è larga quattro

---

o la figliuola vedova tosto che gli torna in casa. (22) Dal greco *τρικλινιον*. (23) Insieme; quindi per una piccola casa, sette braccia; per una grande, nove e per una sala, dieci. (24) Della proporzione dell'altezza. (25) *בית המקדש* lo spazio davanti al Santissimo nel Tempio di Salomone era largo venti br., lungo quaranta e alto trenta. (26) Rispetto all'altezza. (27) Secondo alcuni questa proposizione è interrogativa; cioè si deve proprio regolarsi secondo il Tempio? o meglio secondo l'uso del luogo. (28) Comperata e ereditata col diritto di passaggio per la casa. (29) Ad attingere. (30) Di giorno, senza disturbarlo di notte. (31) Alla cisterna, acciocchè l'altro non gli rubi l'acqua. (32) Anche il padrone di casa, acciocchè l'altro non capiti troppo spesso ad attingere, il che farebbe cattivo nome alla padrona di casa, se il marito non lo sapesse. (33) Cui egli ha il diritto di attraversare per arrivare al proprio. (34) Di giorno e non di notte. (35) Che volessero comperare i suoi prodotti, s'intende senza permesso, perchè non ne ha il diritto. *אָרָם* aram. negoziante. (36) Cioè servirsene di passaggio per abbreviare la strada che lo conduce in un altro luogo. (37) Il proprietario del giardino anteriore il quale non ha rinunciato a cavare qualche utile dalla strada che è sua, ma che l'altro però, benchè seminata può attraversare. (38) Perchè la strada fu messa a sua disposizione. (39) Perchè non gli fu ceduta a questo scopo. (40) Perchè fu destinata d'accordo ad uso di passaggio. (41) Già da tempo adibita ad uso pubblico. (42) Cioè resta irrevocabilmente ad uso pubblico. (43) Perchè una via calcata dal pubblico non si può abolire. (44) Che

braccia (45); una strada pubblica sedici braccia, una strada regia non ha misura (46); la via a un sepolcro non ha misura (47). Riguardo al luogo di fermativa (48), i giudici di Seforì stabilirono uno spazio da spargervi quattro Kab di sementa. 8. Se uno vende al compagno un fondo da farvi un sepolcreto (49), e così chi assume l'incarico dal compagno di fargli un sepolcreto, fa l'interno della grotta quattro braccia largo e sei braccia lungo (50) e vi apre otto nicchie (51) tre di qua, tre di là e due dirimpetto (52); le nicchie devono avere una lunghezza di quattro braccia (53), un'altezza di sette (palmi) ed una larghezza di sei (54). R. Simeone opina: Farà l'interno della grotta largo sei braccia e lungo otto, e vi aprirà tredici nicchie; quattro di qua, quattro di là (55), tre dirimpetto (56), una alla destra della porta ed una alla sinistra (57). Davanti alla grotta fa un atrio sei braccia lungo e sei largo, per contenere il feretro e quelli che lo devono seppellire, quindi vi fa due grotte una di qua e una di là (58). R. Simeone dice: Quattro (grotte) ai quattro lati (dell'atrio) (59). Rabban Simeone figlio di Gamliel opina: Tutto dipende dalla natura del terreno (60) (pietoso).

---

uno cede a un privato attraverso il suo campo. (45) Sì da potervi passare con un carro. (46) Il re può anche atterrare muri per farsi una strada. (47) Per rispetto al morto hanno ordinato i Dottori che un funerale possa passare liberamente anche in mezzo a seminati senza nessun ostacolo. (48) Erano degli *spiazzi* sulla via del ritorno dal cimitero, in cui, in certi luoghi dove vigeva quest'uso funebre, si sedevano i parenti del morto e il corteo, che rimpiangeva il morto e confortava i superstiti, e prendendo poi la via di tappa in tappa, per sette volte, in allusione alla parola *vanità*, ripetuta sette volte in Ecclesiaste (Talm. B. b. 100 b). (49) Una tomba di famiglia, in cui ogni singolo è sepolto in una nicchia speciale. (50) E quattro br. alto. (51) Aram.  $\text{נִיִּחָה}$  nicchia nella parete d'una grotta. (52) All'ingresso (53) La statura di un uomo con misura abbondante. (54) Cioè un br., cosicchè tra una nicchia e l'altra vi sia uno spazio di un braccio e mezzo e tra le laterali e il fondo di due braccia. (55) Con br.  $1\frac{1}{3}$  di distanza. (56) Con br.  $1\frac{1}{2}$  di distanza. (57) Nell'angolo dove le pareti laterali s'incontrano col fondo. (58) L'atrio in mezzo e i due sepolcreti o grotte da 13 nicchie, l'uno a destra e l'altro a sinistra. Di solito dall'atrio si scendeva mediante una scala nei sepolcreti. (59) E dove nell'angolo le nicchie dell'una s'incontravano con quelle dell'altra si facevano più in alto, oppure meno profonde da servire per neonati o bambini. I disegni relativi a questi sepolcreti si possono vedere nel Talmud babilonese a pag. 101 a di questo trattato Babâ Bathrà, nel commento di Rascì (E. S.). (60) Sia rispetto al numero delle nicchie che alla distanza tra loro che è maggiore se il terreno è molle, e minore se è duro. La disposizione legale è conforme all'opinione del primo dottore.

## CAPO VII.

1. Se uno dice al compagno: Ti vendo terra (1) capace di un Kor di sementa (2) e vi sono fessure profonde dieci palmi (3) o pietre sporgenti dieci palmi, non entrano nella misura (4). Se sono minori, entrano nella misura (5). Se però gli ha detto (6): terra capace di *circa* un Kor di sementa, anche fessure più profonde di dieci palmi o pietre più sporgenti di dieci palmi entrano nella misura. 2. Se gli dice: «Ti vendo terra capace di un Kor di sementa da misurarsi con la corda» e ha dato alcunchè di meno, (l'altro) diminuisce (7); se ha dato di più, (quegli) deve restituirglielo (8). Se però gli ha detto «o più o meno» (9) appartiene all'altro anche se sopra una *Sea* c'è un quarto di *Kab* di meno, o sopra una *Seà* un quarto di *Kab* di più. Al di là di tanto, dev'esserne tenuto conto E che cosa gli restituisce? (10). Denaro; ma se vuole (11) gli restituisce terreno. E perchè dissero, gli restituisce terreno? Per dare maggior forza al venditore (12)? Per cui risulta che se in un campo si trova (13) spazio per nove *Kab*, e in un giardino spazio per mezzo *Kab* e secondo l'opinione di R. Akibà di un quarto di *Kab*; deve restituire il terreno (14), e non gli restituisce singoli quarti; ma bensì tutto il di più (15). 3. (Se uno dice): «Ti vendo a misura di corda, sia più sia meno (16)», (le parole) «sia più sia meno» annullano (le parole) «a misura di corda». (Se dice): «Sia più sia meno a misura di corda», (le parole) «a misura di corda» annullano (le parole): «sia più sia meno»; questa è l'opinione di Ben Na-

---

(1) Con questo vocabolo s'intende terreno da semina; se avesse detto: terreno, la compera sarebbe pure valevole anche se fossero tutti sassi, perchè potrebbe servire per fabbriche o per altri usi. (2) 75 br. (3) Non seminabili, della misura di almeno 4 palmi quadrati. (4) Deve dargli un campo non interrotto da scoscendimenti nè da sporgenze; se però si può passare attraverso con l'aratro il contratto è valido, se il campo ha la misura voluta, non contando tali alture o bassure. (5) Però, secondo il Talmud, non devono importare più di 1/45 del campo. (6) Di vendergli. (7) In proporzione sul prezzo, ma il contratto è valido. (8) O dargliene il prezzo. (9) Quindi non una misura esatta. (10) Restituisce il compratore che ha ricevuto più terreno, al venditore? (11) Il venditore. (12) Il quale non sapendo che fare di una piccola frazione di terreno esige il pagamento in denaro. (13) In più. (14) Cosicchè se il di più, in un campo capace di un Kor di sementa, è fino allo spazio per 7 *Kab* e mezzo, il compratore non paga niente; se è di più fino a nove *Kab*, paga, se è di più di nove *Kab*, deve assolutamente restituire. (15) Cioè non singoli pezzi separati, ma tutto il di più in un corpo solo. Giustamente, secondo il Talmud, non solo questo, ma anche quel quarto che può sovrabbondare per ogni *Seà*, perchè il venditore non vi rinuncia, visto che il di più forma già un campo. (16) Espres-



nas (17). Se dice: «Coi suoi segni e confini» (18; se la differenza (19) è minore di un sesto (20) appartiene a lui (21), se è di un sesto (22), diminuisce (23). 4. Se uno dice al compagno: «Ti vendo metà del campo»; lo stimano in media fra loro (24) e (il compratore) prende la metà del suo campo. (Se gli dice): «Ti vendo la metà della parte meridionale», lo stimano fra loro in media, ed ei ne prende la metà dalla parte meridionale (25). Ei deve avere a suo carico (26) il luogo per il muro, per la grande e per la piccola fossa (27). Qual'è la larghezza della fossa grande? Sei palmi. E della fossa piccola? Tre palmi (28).

### CAPC VIII.

1. Vi sono alcuni (1) che ereditano (2) e lasciano in eredità (3); altri che ereditano e non lasciano in eredità, alcuni che lasciano in eredità, ma non ereditano; ed altri infine che non ereditano nè lasciano in eredità. I seguenti ereditano e lasciano in eredità: il padre rispetto ai figli e i figli rispetto al padre ed ai fratelli di parte paterna, ereditano e lasciano in eredità (4). Un uomo può

---

sioni contraddicenti. (17) Il quale dunque dà valore all'ultima affermazione. Gli altri Dottori invece opinano che siccome il venditore tiene il campo (non alienabile), debba aver valore l'espressione che è più favorevole a lui, e questa è infatti la disposizione legale. Se quindi il terreno risulta maggiore, il compratore restituisce o paga, e se è minore, ne subisce il danno. (18) Ti vendo un campo capace di un Kor di sementa, contenuto entro questi segni e confini. (19) Fra la misura indicata e la reale. (20) Cioè di un Kab per ogni Seà. (21) Il compratore deve tenerse lo. (22) Secondo un'altra lezione, più di un sesto; quindi se la differenza è di un sesto o più. Perchè il campo in ogni modo è venduto, e la misura indicata era soltanto approssimativa. (23) Il compratore paga in proporzione di meno; se invece è maggiore di un sesto o più, paga di più. (24) Diverse sono le opinioni intorno al significato di questo vocabolo; secondo alcuni viene da  $\text{דָּבָר}$  grasso; dividono fra loro il terreno grasso e così il magro; secondo altri dall'arabo, comparare, metter pace, oppure da  $\text{דָּבַר}$  stimare, con una  $\text{ב}$  epentetica. S'intende che il compratore non può pretendere la parte migliore, ma non gli si può dare nemmeno la più scadente. Si stima perciò tutto il campo e il compratore riceve bensì la parte magra, ma non solo metà, bensì tanto da corrispondere a metà dal valore di tutto il campo. Il proprietario, che di norma deve avere la preferenza, l'ha anche in questo caso, perchè è meglio avere un terreno meno esteso ma grasso, che un campo più grande meno buono. (25) Tutto il campo viene stimato e il compratore prende fino alla concorrenza di metà del prezzo, la sua porzione, sia grasso o magro, alla parte meridionale. (26) Sul suo fondo. (27) Ambedue lungo il muro, per impedire alle bestie di saltare oltre il muro. (28) La distanza tra le due fosse è di un palmo.

(1) Gradi di parentela. (2) I loro parenti. (3) Le loro sostanze. (4) Se uno muore

ereditare la madre (5); il marito la moglie (6), e i figli delle sorelle ereditano (lo zio) (7) ma essi non possono lasciargli eredità (8). La madre può lasciare eredità ai figli; la moglie al marito; i fratelli della madre (ai loro nipoti), non però ereditarli. I fratelli di parte materna (9) non ereditano e non lasciano eredità (10) **2.** L'ordine ereditario è il seguente: « Se un uomo muore e non ha figli trasmetterete la sua eredità a sua figlia (11). Il figlio precede la figlia (12), e tutti i discendenti (13) del figlio precedono la figlia. La figlia precede i fratelli (del padre) (14) e tutti i discendenti della figlia (15) precedono questi fratelli. I fratelli (16) precedono i fratelli del padre (17), e tutti i discendenti di questi fratelli precedono quei fratelli del padre. Questa è la regola generale: Chiunque abbia la precedenza nell'eredità, anche i suoi discendenti hanno tale precedenza. Il padre ha la precedenza su tutti i suoi discendenti (18). **3.** Le figlie di Zelofhad (19) ebbero tre parti di retaggio (20): la parte del loro padre che era tra gli usciti dall'Egitto, la parte che questi ebbe con i suoi fratelli dei beni di Hhefer (21), e precisamente, siccome egli (22) era primogenito ne ebbe doppia parte (23). **4.** Tanto il figlio che la figlia (24) ricevono l'eredità (25); senonchè il figlio primogenito prende parte doppia dei beni paterni, ma non prende parte doppia dei beni materni, e le figlie vengono alimentate dai beni paterni (26), ma non vengono alimentate dai beni materni (27). **5.** Se uno dice: « Quel tale che è mio figlio primogenito, non deve ricevere parte

---

senza padre nè figli, lo eredita il suo fratellastro da parte di padre. (5) Il figlio eredita la madre, ma la madre non eredita il figlio, e se questi non ha figli è ereditato dal padre o dai parenti di parte paterna. (6) Non la moglie, il marito. (7) Se non vi sono parenti più stretti come padre, figli, fratelli, sorelle. (8) Lo zio non può ereditare un nipote figlio della sorella, dacchè questa stessa, benchè madre, non eredita il proprio figlio. (9) Di padre diverso. (10) Non si ereditano vicendevolmente. (11) Num. 27,8. (12) E se c'è un figlio, essa non eredita nulla. (13) Maschi, e se non ve ne sono, femmine. (14) Precede i propri zii, ed anche il padre stesso. (15) Maschi ed eventualmente femmine. (16) Del morto. (17) Non però il padre. (18) Che non sono discendenti del morto, dai quali il padre del morto è preceduto. Secondo il diritto rabbinico un'eredità non passa mai direttamente ai collaterali, bensì mediante la linea diritta ascendente. Così se il morto non ha eredi diretti discendenti, l'eredità va al padre; se questo è morto, va ai discendenti diretti di lui; s'ei non ne ha, va al nonno, e se è morto, ai suoi discendenti e così via. (19) Num. 27,1. (20) In Palestina. (21) Ch'era suo padre. I figli di Hhefer ebbero quindi oltre alla loro parte anche quella del padre, perchè ad ogni uscito dall'Egitto fu assegnato un retaggio in Palestina, cui i suoi discendenti venuti in possesso della terra ereditarono. (22) Zelofhad. (23) Veramente il primogenito riceveva parte doppia solo di ciò che il padre realmente possedeva, ma di ciò su cui vantava diritti; in questo caso però il retaggio di Palestina veniva considerato come vero possesso. (24) Se non ci sono figli maschi. (25) Cioè figlio e figlia ricevono in egual modo qualsiasi eredità sia paterna che materna; però con le seguenti eccezioni. (26) Vedi poi IX, 1. (27) Perchè il marito prescrive ciò alla moglie nel contratto nuziale,

doppia »; oppure: « Quel tale che è mio figlio, non deve ereditare coi suoi fratelli »: non ha detto niente (28); perchè dispose contrariamente a ciò che è scritto nella Torà (29). Se uno divide i suoi beni tra i suoi figli verbalmente (30), dando ad uno di più e a un altro di meno, o equiparando il primogenito agli altri (31); le sue parole sono vevoli (32); se però ha detto: « come eredità »; non ha detto nulla (33). Se ha disposto in iscritto e sia in principio, in mezzo o in fine scrisse « quale dono » (34) le sue parole sono vevoli. Se uno dice: il tale mi deve ereditare, mentre ha una propria figlia (35); oppure: mia figlia mi deve ereditare mentre ha un figlio; non ha detto nulla perchè dispose contro ciò che è scritto nella Torà. R. Iohan ben Berokà insegna: Se ha detto così di uno che è atto ad ereditare da lui (36) le sue parole sono vevoli; ma se l'ha detto di uno che non è atto ad ereditare da lui (37), le sue parole non sono vevoli. Se uno dispone in iscritto i suoi beni a favore di altri e passa oltre i suoi figli, ciò che fece è fatto, ma i Dottori non si compiacciono di lui (38). Rabban Simeone figlio di Gamliel diceva: Se i suoi figli non tenevano una buona condotta, sia ricordato per bene (39).

6. Se uno dice: Questi è mio figlio, merita fede (40); (se dice): Questi è mio fratello; non merita fede (41); esso (42) però partecipa con lui (43) della sua porzione (44). S'ei muore (45), la facoltà torna al suo posto (46). Se gli provengono dei beni da altra parte (47), ereditano con lui (48) anche gli altri

---

ma non già la moglie al marito. (28) Tale sua disposizione non ha valore. (29) Ei non può diseredare un figlio che lasciando tutto il suo in dono agli altri. (30) Sul letto di morte, nel qual caso le sue parole hanno lo stesso valore come se si trattasse di un documento scritto e consegnato, senza che vi sia nemmeno bisogno di un atto che implichi l'acquisizione. (31) Dichiarando sempre che si tratta di donazione, non di eredità. (32) Perchè ognuno può disporre liberamente del suo. (33) Perchè tale disposizione è contraria alla Torà. (34) Per esempio: Io dono a mio figlio perchè erediti; oppure: Lo erediti, che io glielo dono in eredità; oppure: Questa eredità io gliela dono. (35) E più ancora se ha un figlio. (36) Anche insieme ad altri, come di un figlio tra altri figli o di una figlia tra altre figlie. (37) P. e. a una figlia mentre c'è un figlio; a un fratello mentre ha una figlia. (38) Non approvano questo suo modo di agire. (39) Gli altri Dottori non approvano nemmeno in questo caso, perchè un cattivo può correggersi e diventare buono. (40) Questo figlio lo eredita e assolve la madre dal matrimonio di levirato. (41) Se uno muore lasciando due figli, uno dei due non può affermare di una terza persona che è un suo fratello e quindi ha diritto all'eredità, se, come lui, anche l'altro fratello non lo riconosce come tale. Un simile individuo, se fosse solo, non assolverebbe la supposta madre dal matrimonio di levirato, se il morto avesse fratelli. (42) Il terzo. (43) Con quello che lo riconosce per fratello. (44) L'eredità paterna viene divisa dapprima tra i due fratelli; della porzione propria, quegli che riconosce l'altro come fratello, dà a lui un terzo e ne tiene per sé due come primogenito. (45) Questo terzo fratello senza eredi. (46) Cioè a quel solo fratello. (47) Doni, guadagni, eredità, ecc. (48) Con quello

fratelli (49). Se uno muore e gli si trova un testamento (50) legato al fianco (51), esso non ha alcun valore (52). Se con esso ha destinato una parte della sua sostanza ad altri (53), sia che appartenga agli eredi (54), sia che non appartenga agli eredi (55); le sue parole sono valedoli. 7. Se uno (56) vuol disporre dei suoi beni a favore dei suoi figli (57), deve scrivere: a partire da oggi dopo la mia morte (58). Questa è l'opinione di R. Ieudà, ma R. Iosè opina che non sia necessario (59). Se il padre fa donazione delle sue sostanze al figlio per dopo la sua morte; il padre non può vendere, perchè ne fece donazione al figlio e il figlio non può vendere, perchè stanno ancora nell'autorità del padre. Se il padre le vende, sono vendute solo fino alla sua morte (60), se il figlio le vende, il compratore non può goderne finchè non muore il padre. Il padre può staccarne i frutti (i prodotti), e darli a godere a chi vuole, e ciò che lascia di staccato (61) appartiene agli eredi. Se ha lasciato figli grandi e piccoli; i grandi non vengono provveduti insieme ai piccoli (62) e i piccoli non vengono alimentati assieme ai grandi (63); ma dividono porporzionalmente (64). Se i maggiori prendono (65) le spese matrimoniali; prendono anche i piccoli le spese matrimoniali. Se i minori dicono: Noi vogliamo prelevare le spese matrimoniali (66) come le avete prelevate voi (67), non si dà loro ascolto; bensì ciò che il padre ha loro donato è donato.

---

che lo riconosce per fratello. (49) Quelli che non lo riconobbero come tale, se però hanno formalmente dichiarato che non è loro fratello, allora non lo ereditano. (50) Dal gr. *διαθήκη*. (51) Per cui è probabile che sia autentico. (52) Perchè non avendolo consegnato, è possibile che abbia poi mutato opinione. (53) Alcune ediz. leggono più giustamente *לְאֶחָדָם* ad uno; a cui dice: Prendi questo documento per venire in possesso di ciò che vi è destinato. I commentatori però leggono per lo più *לְאֶחָדָם* e danno a questo passo un significato diverso. (54) Indipendentemente dal testamento. (55) Persona estranea a cui fa una donazione. (56) Che sta bene. (57) Dopo la morte, ma goderne il frutto finchè vive. (58) Il che significa che la donazione è fatta oggi, ma che il godimento comincia dopo la sua morte. Se dicesse che li dona dopo la morte, la donazione non avrebbe calore, perchè dopo morto niuno può donare. (59) Perchè la data del documento indica ch'egli era ancora vivo. La disposizione legale è conforme a questa opinione. (60) Il compratore non ne gode il frutto che fino allora. (61) I prodotti staccati dal terreno, e così pure ciò che al momento della morte era maturo sì da poter essere staccato. Se però il lascito era fatto a persona estranea, anche i prodotti non maturi attaccati al terreno al momento della morte, appartenevano ai legittimi eredi, cui egli certo aveva in mente di favorirne. (62) Dall'asse ereditario, di vestiti, che per i grandi costano più che per i piccoli. (63) L'alimento dei piccoli costa più di quello dei grandi. (64) E ognuno viene vestito e nutrito della sua parte. (65) Dall'asse ereditario. (66) Dopo la morte del padre. (67) Mentre il padre era ancora vivo.

8. Se ha lasciato figlie grandi e piccole; le grandi non vengono provvedute insieme alle piccole e le piccole non vengono alimentate insieme alle grandi, ma dividono proporzionatamente. Se le grandi prendono le spese matrimoniali, possono prendere anche le piccole le spese matrimoniali; se però le piccole dicono: Noi vogliamo prelevare le spese matrimoniali (68), come le avete già (69) prelevate voi, non si dà loro ascolto. In ciò hanno le figlie un privilegio sui figli, chè le figlie vengono mantenute a spese dei fratelli (70); ma non vengono provvedute insieme ad altri figli (71).

### CAPO IX.

1. Se uno muore e lascia figli e figlie, qualora vi siano molte sostanze (1), i figli ereditano e le figlie vengono alimentate (2); se le sostanze son poche (3), le figlie devono venire alimentate, dovessero i maschi elemosinare alle porte (4). Admon dice (5): Io perchè sono maschio devo essere danneggiato (6)? Disse Rabban Gamliel: Io approvo le parole di Admon (7). 2. Se lascia figli e figlie e un ermafrodito (8); qualora vi siano molte sostanze, i maschi lo possono rimandare tra le femmine (9), se le sostanze sono poche, le femmine lo possono rimandare tra i maschi (10). Se uno dice: Se mia moglie (11) partorirà un maschio ei riceverà una mina (12); ed ella partorisce un maschio, questi riceve la mina; se è una femmina riceve dugento (zuz); s'ella partorisce un maschio e una femmina, il maschio riceve una mina e la femmina dugento (zuz); se partorisce un ermafrodito, non riceve nulla (13). Se avesse detto: Quegli che mia moglie partorirà riceverà (14); riceve (15). Se non vi sono altri eredi che lui, eredita tutto. 3. Se lascia figli grandi e piccoli, e i

---

(68) Dopo la morte del padre. (69) In sua vita. (70) I quali ricevono tutta la eredità paterna da soli. (71) Cioè se non vi sono maschi, le femmine non vengono provvedute dall'asse ereditario, ma ciascheduna separatamente dalla propria porzione di eredità.

(1) Cioè almeno tanto da provvedere ai bisogni di maschi e femmine fino a che queste diventino maggiorenni. (2) A spese dei fratelli. (3) Meno di quanto fu detto sopra. (4) I maschi ereditano quanto avanza delle sostanze, detratto ciò che è necessario per mantenere le femmine fino alla loro maggiorennità. (5) Così potrebbe dire un maschio. (6) Bensì maschi e femmine vengono alimentati finchè ci sono sostanze. (7) Tuttavia la disposizione legale non è così. (8) Un essere di cui non si può accertare il sesso; dall'aram. ܩܘܩܘܩܩ turare (ܩܘܩܩ ebr. יחיד nascondere); secondo altri dal gr. ἀτμητος non tagliato; oppure da τμητος tagliato, perchè tagliando si può riconoscere il sesso. (9) Ed ei viene soltanto alimentato. (10) E non riceve nulla. (11) Incinta. (12) 100 Zuz. (13) La disposizione legale è che riceve la somma minore. (14) Un certo importo. (15) Anche l'ermaf-

grandi avrebbero la facoltà (16), l'accrebbero per la media (17). Se però essi dicono (18): Vedete ciò che nostro padre ha lasciato; noi vogliamo lavorare e godere; se migliorarono è per loro (19). Così pure se la moglie (20) ha migliorato le sostanze, le ha migliorate per la media. Se disse: Vedete ciò che mi ha lasciato mio marito (21), voglio lavorare e godere; se ha migliorato è per lei (22). 4. Se di diversi fratelli associati (23), uno viene assunto ad un ufficio (24), (il guadagno) va a favore della media (25). Se uno si ammala (26) e si cura, deve curarsi del suo. Se alcuni dei fratelli fanno dei doni di nozze ad un amico (27), mentre il padre era ancora in vita, se poi viene restituito il dono di nozze, rientra nella media (28); perchè un dono di nozze può essere riscosso a mezzo del tribunale. Se uno però manda al compagno vasi di vino o di olio (29), ciò (30) non può essere riscosso a mezzo del tribunale perchè sono come un beneficio. 5. Se uno manda doni (31) alla sposa in casa del suocero (32), avesse egli mandato anche per cento mine; ma avesse goduto colà un convito da sposo, anche per il valore di un solo denaro (33), essi non possono venir richiesti di ritorno. Se egli non ha goduto colà nemmeno un convito da sposo, può esigerli di ritorno. Se egli ha mandato molti doni a

---

frodito. (16) Prima che sia fatta la divisione fra fratelli grandi e piccoli. (17) Cioè all'atto della divisione tutti ricevono in proporzione. Ciò vale però solo nel caso che i maggiori non abbiano impiegato mezzi propri, p. e. se i prodotti sono saliti di prezzo, o se operai pagati dalla massa migliorano il campo. (18) In tribunale. (19) Perchè con quelle parole è già seguita una certa divisione, anche se il tribunale non ha trovato ancora di compierla di fatto. (20) Vedova. (21) Secondo il Talmud si tratta del caso in cui il marito dichiara nel testamento, di volere che la moglie erediti in parti eguali coi figli. (22) In caso però che la moglie non avesse alcun diritto all'eredità, il miglioramento appartiene senz'altro ai figli. (23) Come partecipanti ad un'eredità. (24) In servizio dello Stato; come si rileva da una Baraità. Il vocabolo indica professione, per cui alcuni commentano: ad esercitare una professione in servizio dello Stato; altri lo spiegano dall'assiro *umanu* che significa: esercito (v. Muss-Arnolt, *Assyrisch englisch-deutsches Wörterbuch*. Berlin-London-New York 1905, a pag. 58). (25) Se questo ufficio lo ebbe per merito del padre o della eredità; ma se è per merito suo individuale, il profitto è suo. (26) Per colpa sua; altrimenti le spese vanno a carico della massa. (27) Dal sir. amico e particolarmente il compagno del dì delle nozze, il quale faceva un dono che poi gli veniva contraccambiato quand'egli si sposava, sia in denaro sia in oggetti. (28) E' considerato come un prestito che viene poi restituito. (29) Secondo alcuni in dono di nozze, oppure in altra occasione. (30) L'importo corrispondente. (31) Secondo il Maim. come מִשְׁנֵאת da מִשָּׂאָה così מְבִרְתִּין da מְבִלָּה portare. Secondo i moderni, deve leggersi מְבִרְתִּינֵי sing. מְבִרְתִּי dal greco συμβολή contributo ad un banchetto in comune. (32) Senza pattuire che la sposa li debba prendere poi con sè; ed egli poi abbandona la sposa o ella muore.

condizione che ritornino con lei in casa del marito, si possono esigere di ritorno (34). Pochi doni dati perchè ella (35); se ne serva in casa del padre, non si esigono di ritorno (36). **6.** Se un ammalato dispone in iscritto (37) di tutte le sue sostanze a favore di estranei, trattenendo per sè del terreno anche in minima quantità (38), la sua donazione è valevole; se non ha trattenuto per sè nemmeno una minima parte di terreno, la sua donazione non ha valore (39). Se non v'era scritto (40) ch'egli era ammalato, ed egli (41) dice ch'era ammalato (42), mentre essi (43) sostengono ch'era sano (44); ei deve portar prova che era ammalato (45); questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri Dottori sostengono che chi vuole esigere qualche cosa dal compagno deve lui stesso portare la prova. **7.** Se uno dispone delle sue sostanze verbalmente, R. Eliezer insegna, che allora tanto nel caso ch'ei sia sano, o ch'ei sia in pericolo (di vita) (46), beni coi quali si può prestar garanzia (47), non si possono acquistare che con denaro, documento (48) o presa di possesso (49); mentre beni coi quali non si può prestar garanzia, si possono acquistare col tirarli a sè. Gli dissero (50): Fu un caso della madre dei figli di Rochel ch'era malata e disse: Date il mio mantello (51) a mia figlia. Questo valeva dodici mine, e quand'ella morì eseguirono la sua disposizione. Ed egli rispose loro: I figli di Rochel, la loro madre doveva seppellirli (52). Gli altri Dottori opinano che di Sabato le sue parole hanno valore (53), perchè non può scrivere, ma non già in dì feriale. R. Giosuè insegna: Se dissero così di Sabato (54), tanto maggiormente in dì feriale (55). Una cosa simile è la seguente (con-

---

(33) Non però meno. (34) Anche se ha goduto colà un convito da sposo. (35) La sposa. (36) Nemmeno se non ha goduto. (37) Od anche a voce. (38) Beni immobili od anche mobili, dimostrando così che ha ancora speranza di ristabilirsi. (39) Cioè se guarisce può annullarla, perchè non avendo riserbato a sè nulla, vuol dire che riteneva certo di morire. (40) Nell'atto testamentario, con la solita formula: mentr'era ammalato e giacente nel letto; ma nemmeno ch'era sano e camminava liberamente, e non si è trattenuto nulla per sè ed ora vuol ritirare la sua disposizione. (41) Il testatore. (42) E quindi dopo guarito può ritirarsi. (43) I beneficiati. (44) E quindi non può ritirarsi. (45) Visto che ora è sano deve provare che prima era malato. (46)  $\text{סכנת}$  pericolo. (47) Immobili. (48) Di donazione. (49) Cioè occupandoli. Dunque ei non riteneva che le parole di un ammalato si debbano considerare come scritte e definitive, ma esige anche in questo caso l'appropriazione anche se il testante fosse moribondo. (50) Gli oppositori. (51)  $\text{בגד יקר}$  trad. aram. di  $\text{כסוי}$  secondo alcuni mantello, secondo altri velo. (52) Erano figli indegni e per punirli fu dato il prezioso mantello alla figlia, benchè non fosse tale la disposizione legale. Secondo alcuni R. Eliezer li considerava tali perchè non avevano riguardo di mescolare diverse piante nella vigna con che rendevano il vino proibito. (53) Che le sue parole sono valide anche senza presa di possesso o scritturazione. (54) Che sono valevoli. (55) La disposizione legale è conforme all'opinione di R. Giosuè, ed anzi, qualora il morente lo desiderasse, si può

troversia): Si può assumere un possesso per un minorene (56) non già per un maggiorenne (così opina R. Eliezer). R. Giosuè insegna: Se ciò dissero per un minorene, tanto più per un maggiorenne (57). **8.** Se crolla la casa su taluno e sopra suo padre, o su di lui e su quelli da cui egli erediterebbe (58), ed egli aveva da pagare la dote della moglie, oppure un debito, e gli eredi del padre dicono: il figlio è morto prima e poi è morto il padre (59); mentre i creditori dicono: Il padre è morto prima e poi è morto il figlio (60); la scuola di Sciammai sentenza che dividono (61); la scuola di Hillel invece sentenza che i beni rimangono nella loro condizione legale (62). **9.** Se una casa crolla su taluno e su sua moglie, e gli eredi del marito affermano che la moglie morì prima e poi morì il marito (63); mentre gli eredi della moglie affermano che il marito morì prima e poi morì la moglie (64); la scuola di Sciammai sentenza che dividono, e la scuola di Hillel afferma che i beni rimangono nella loro condizione legale; la dote (65) rimane in possesso degli eredi del marito; i beni che entrano ed escono con lei (66) in potere degli eredi di suo padre (67). **10.** Se la casa crolla su taluno e su sua madre (68), si questa che quella scuola si accordano che devono dividere (69). R. Akibà dice: Io convegno invece che (in questo caso) i beni rimangono nella loro condizione legale (70). Disse a lui Ben Azai: Per le controversie (71) noi sentiamo dispiacere, e tu vieni a rendere controverso anche ciò in cui vanno d'accordo (72)!

---

compiere la presa di possesso anche di sabato per sua tranquillità. (56) Che non ha facoltà di assumere il possesso di una donazione. (57) Che è autorizzato anche a dare procura a un terzo. Anche in questo caso la disposizione legale è conforme all'opinione di R. Giosuè. (58) Il figlio che non aveva altra facoltà che l'attesa eredità paterna. (59) Quindi ei non ha potuto ereditare. (60) Quindi il figlio ha ereditato, perciò noi vogliamo esser pagati. (61) Perchè colui che è in possesso di una debitoriale, ha diritto come se avesse già incassato il suo credito, quindi hanno i medesimi diritti come gli altri eredi, e perciò dividono. (62) Cioè agli eredi del padre, perchè i creditori dovendo esigere devono anche portar la prova che il padre è morto prima, e il loro credito non si considera come incassato. (63) Quindi il marito la eredita. (64) Quindi essi la ereditano. (65) E l'aggiunta eventuale fattavi dal marito. (66) Di cui il marito non gode che il frutto. (67) Del padre della moglie, e se è vivo quindi eredita lui. (68) Di cui è l'unico figlio, che ha però fratellastri di altra madre; e gli eredi del figlio sostengono che è morta prima la madre, mentre gli eredi di questa affermano che è morto prima il figlio. (69) Perchè si tratta sempre di eredi, quindi di eguale diritto. (70) Cioè che si debba seguire l'opinione espressa nei casi precedenti dalla scuola di Hillel, e che i beni vadano alla famiglia della madre. (71) Di queste due scuole. (72) Tuttavia la decisione legale è conforme all'opinione di R. Akibà.



## CAPO X.

1. In un libello (1) liscio i testimoni (sono sottoscritti) internamente (2); in un libello legato i testimoni sono sottoscritti esternamente (3). Un libello liscio in cui i testimoni siano sottoscritti esternamente, o un libello legato i cui testimoni siano sottoscritti internamente, sono amendue invalidi (4). R. Haninà figlio di Gamliel insegna: Un libello legato che i testimoni sottoscrissero internamente è valido perchè può farlo liscio (5). Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: In tutto ci si regola secondo il costume del paese (6).

2. Per un libello liscio occorrono due testimoni, per un legato tre (7). Un libello semplice con la firma di un testimonio o un legato con la firma di due, sono ambedue invalidi (8). Se sta scritto (9) «cento Zuz, che sono venti Sélagn» (10) egli (11) non ha diritto che a venti Sélagn (12). (Se dice) (13): «cento Zuz che sono trenta Sélagn» egli non ha diritto che a una mina (14). (Se dice):

---

(1) ט) significa documento; nulla si sa di certo intorno all'origine di questo vocabolo adoperato nella traduz. aram. della Bibbia per כִּרְיִיתוֹת כֶּסֶף = גִּט פְּטוּרִין. Di solito però, e rispetto a una donna sempre, con questa parola si vuol indicare il *libello di ripudio*. Si faceva in due modi: o scrivendo di seguito tutta la formula del libello che poi i testimoni sottoscrivevano, e questo si chiamava libello liscio ט פְּשׁוּטָה oppure si scrivevano una o due righe, poi si lasciava altrettanto spazio vuoto e così per tre volte, quindi innanzi si scriveva tutto di seguito. Nello spazio esterno corrispondente all'interno lasciato vuoto, si firmavano i testimoni, quindi la pergamena si piegava in modo che la scrittura apparisse consecutiva, e si cucivano le due estremità. Perciò questa specie di libello portava la firma di tre testimoni. La parte superiore più importante del libello chiamasi חֲרָטָה (anche חֲרָטָה) dal gr. τράπος essenza; la seguente, meno importante, טִיפּוּס dal lat. *typus*, forma. (2) Inferiormente a sinistra. (3) Uno in ogni piegatura. (4) Perchè contrari alle disposizioni rabbiniche. Pare che il libello legato sia stato istituito per tirare il processo più in lungo, e dar mezzo così al marito, specialmente se era sacerdote, il quale non poteva in alcun caso riprendere la moglie ripudiata, di pentirsi, e riconciliarsi con la moglie. Questo libello aveva anche maggiore autorità, perchè autentificato da tre testimoni. (5) ciogliendo le cuciture. Secondo alcuni però il libello non è valido fuorchè nel caso che gli spazi vuoti siano tanto stretti da non potervi inserire una riga di scritto, perchè altrimenti il documento potrebbe venire adulterato; altri invece non danno importanza a questo fatto. (6) Cioè se nel luogo si usano tanto libelli lisci che piegati, e il marito dice allo scrivano di scrivere un libello liscio per sua moglie e questi scrive un legato, secondo Rabb. Simeone è valido, mentre secondo il primo dottore è invalido, perchè non corrisponde alla volontà del marito. (7) Se non vi sono che tre pieghe, ma se ve ne fossero di più vi dovrebbero essere anche più testimoni. (8) Benchè questo secondo caso sia stato eguagliato al primo per autorità dei Dottori, che gli hanno dato forza biblica. (9) In una debitoriale. (10) Mentre 100 sus = 25 selang. (11) Il creditore. (12) E si suppone che siano state monete deficienti da corrispondere solo a 20 Sélagn. (13) Il documento. (14) Cioè a 25 Sélagn, perchè si suppone che quei

Suz d'argento che sono... e quindi è cancellato (15) egli non ha diritto a meno (16) di due (Zuz). « Sélagn d'argento che sono... » e poi è cancellato; egli non ha diritto a meno di due (Sélagn). « Dracme che sono.. » e poi è cancellato egli non ha diritto a meno di due (dracme). Se sopra c'è scritto: « una mina » e sotto (17) « duecento Zuz »; oppure sopra: « duecento Zuz » e sotto « una mina » ci si regola sempre secondo ciò che sta sotto (18). Se è così perchè si scrive il superiore (19)? Perchè nel caso che sia cancellata una lettera nell'inferiore, si possa imparare dal superiore. 3. Si scrive un libello di ripudio per un uomo, anche se la moglie non è presente (20), e alla donna una quitanza (21) anche se il marito non è con lei (22); purchè egli li conosca; e il marito paga la spesa (23). Si scrive una obbligazione per chi riceve un prestito, anche se chi dà il prestito non è con lui; non si scrive però per chi dà il prestito, se chi lo riceve non è con lui; e il debitore paga la spesa (24). Si scrive una obbligazione al compratore anche se il venditore non è con lui; non si scrive però per il venditore se il compratore non è presente; e il compratore paga la spesa (25). 4. Non si possono scrivere i contratti di fidanzamento e di matrimonio che col consenso di ambe le parti e lo sposo paga la spesa. Non si scrivono contratti di affittanza (26) o di appalto (27) che col consenso di ambe le parti e l'assuntore paga la spesa. Non si scrivono compromessi, nè verun altro strumento giudiziale, che col consenso di ambe le parti, ed amendue pagano la spesa. Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: Si scrivono per amendue due (documenti) l'uno separatamente per questo, l'altro separatamente per quello (28). 5. Se uno ha pagato una parte di un

---

30 Sélagn siano deficienti sì da valere solo 10 zuz. Di norma il creditore non è favorito. (15) Il numero seguente. (16) Ma neppure a più. Dice *due*, perchè nella mente dei Rabbini il *minor plurale*, non precisabile, è sempre *due*; מיעוט רבים שנים; (17) Dove si ripete l'importo del debito. (18) Purchè non sia l'ultima riga, che potrebbe essere stata aggiunta dopo, se lo spazio lo permetteva. (19) Dovendo l'importo del debito essere ripetuto dopo. (20) E i testimoni lo sottoscrivono così ch'ei possa servirsene, perchè una donna può essere ripudiata anche contro la sua volontà, ciò che però fu posteriormente proibito in modo assoluto. (21) Per ricevere la sua dote. (22) Ed ella gli dà la ricevuta quand'egli versa la dote. (23) Perchè altrimenti qualunque donna potrebbe procurarsi un libello o farsi credere ripudiata, e qualunque uomo potrebbe procurarsi una ricevuta e far credere di aver versato la dote alla moglie. (23) Dello scrivano, per ambedue i documenti. (24) Anche se si tratta di un affare in comune, in cui chi dà il prestito ricava un utile. (25) Perchè chi compera si considera in condizioni migliori di chi vende. (26) Cessione di terreno verso una parte dei prodotti; a metà. (27) Per una somma fissa. (28) Il primo caso è indicato per coloro che a risparmio di spesa volessero un solo documento tenuto da una delle parti, con diritto all'altra di esaminarlo a suo pia-

suo debito e fa deporre la sua obbligazione presso un terzo (29) e gli dice: Se non ti pago da oggi fino al tal giorno (30) restituiscigli (31) la sua obbligazione (32) e giunse il tempo ed ei non pagò; R. Iosè dice: Restituisca (33). R. Ieudà dice: Non restituisca (34). 6. Se ad uno si è cancellata una sua credenziale (35) deve portare testimoni (36) e presentarsi al tribunale dove gli viene rilasciata una conferma (37): « Al tale figlio del tale si cancellò la sua credenziale del giorno tale (38)... e il tale e tal altro sono i suoi testimoni ». Se uno ha pagato una parte del suo debito R. Ieudà opina che può cambiare (il documento) (39). R. Iosè dice: Scriva una ricevuta (40). Soggiunse R. Ieudà: Risulta che l'altro deve custodire la sua ricevuta dai topi. Al che R. Iosè rispose; E ciò gli conviene (41), mentre non deve essere affievolito il diritto dell'altro (42). 7. Se a due fratelli, l'uno povero e l'altro ricco, il padre lasciò un bagno o un frantoio, nel caso ch'egli li abbia fatti per appigionarli, il ricavo va diviso a metà (43). Se li fece per loro proprio uso, il ricco può dire al povero: prenditi degli schiavi che ti preparino il bagno; oppure: comperati delle olive e vieni a frangerle (44). Se di due che sono in una città, il nome dell'uno è Giuseppe figlio di Simeone e il nome dell'altro pure Giuseppe figlio di Simeone, uno non può tirar fuori una carta di credito a carico dell'altro (45); e nessun altro può tirar fuori una carta di credito a carico loro (46). Se presso a taluno (47) si trova scritto: La obbligazione di Giuseppe figlio di Simeone è pagata; le obbligazioni verso ambedue sono pagate (48). Come de-

---

cimento. (29) Anzichè fare una ricevuta della porzione pagata. (30) Il resto del mio debito. (31) Al mio creditore. (32) Cioè che io dovrò pagargli la somma intera. (33) Il suo impegno ha valore. (34) Esso non ha valore, perchè il debitore non pensava punto di perdere l'importo pagato, ma con quelle parole voleva convalidare la sua intenzione di pagare a tempo il resto del debito. Una dichiarazione fatta con questa intenzione chiamasi **שְׂבִיבָה** che, secondo la disposizione legale, non fa acquistare a nessuno un diritto sopra un oggetto. (35) E può dimostrare che ciò non avvenne per sua colpa. (36) Che sanno quando fu scritto il documento e ciò che conteneva. (37) Del seguente tenore. (38) Dell'importo tale ecc. (39) Cioè ritirare la precedente obbligazione ed emetterne una nuova per il resto del debito. (40) Il creditore scriva una ricevuta parziale. (41) Perchè si senta di pagare al più presto anche il resto. (42) Del creditore che riceverebbe un documento di data posteriore, e ritarderebbe per lui il diritto di esecuzione in caso di mancato pagamento. (43) Cioè devono essere affittati e il ricco non può tenere la sua porzione per suo uso. (44) Vale a dire le cose devono restare come ha destinato il padre, e qui non è il caso che il povero possa dire al ricco: compera tu la mia parte o io compero la tua, perchè non ha i mezzi; potrebbe farlo se li avesse da un terzo. (45) Perchè l'impedito al pagamento potrebbe dire: il documento si riferiva a un tuo debito verso di me, e io te l'ho restituito dopo che mi hai pagato. (46) Perchè quegli a cui venisse presentata potrebbe dire: è l'altro che ti è debitore. (47) Che ebbe a prestito denaro da ambedue. (48) Cioè una ricevuta di un importo pagato a Giuseppe

vono fare? Devono mettere il nome di tre generazioni e se i nomi di tre generazioni sono eguali scrivano un segno e se avessero segni eguali, scriva (p. es.) « sacerdote » (49). Se un padre (50) dice al figlio: una delle mie obbligazioni è pagata, però io non so quale; sono da considerarsi tutte pagate. Se vi si trovano di uno stesso (debitore) due (obbligazioni), quella per l'importo maggiore si considera pagata, quella per il minore non pagata (51). Se uno fa un prestito al compagno col mezzo di un garante, non può farsi pagare (subito) dal garante (52). S'egli disse: « A condizione ch'io mi faccia pagare da chi voglio »; può farsi pagare dal garante. Rabban Simeone figlio di Gamliel opina che se il debitore ha mezzi, sia in un caso sia nell'altro non si fa pagare dal garante (53). Così pure (54) insegnava Rabban Simeone figlio di Gamliel: Se uno garantisce a una donna la sua dotazione nuziale e il marito la ripudia (55), questi deve far voto di non avere da lei alcun godimento (56), perchè altrimenti il marito potrebbe fare dopo (57) con lei un accordo in comune (58) sulle sostanze dell'altro e riprendere la moglie. 8. Se uno presta danaro al compagno verso un'obbligazione (59), può farsi pagare anche da beni soggetti (60); se (soltanto) davanti a testimoni (61), può farsi soltanto da beni liberi (62). Se uno tira fuori verso un altro un suo autografo (63) con cui si dichiara debitore, può farsi (64) pagare da beni liberi (65). Se uno sottoscrive come garante (66) dopo la sottoscrizione dei testimoni (il

---

figlio di Simeone. (49) Se uno dei due è tale, o qualche altro titolo, o la sua professione, o anche il nome del bisnonno. (50) Sul letto di morte. (51) Perchè il moribondo non ha parlato che di una sola. (52) Ma procede contro il debitore e se questi è condannato a pagare e non ne ha i mezzi, allora si volge al garante. (53) La disposizione legale però non è questa, e se il garante ha assunto un formale impegno, p. e. se avesse detto: prestagli che io pagherò; il creditore può rivolgersi direttamente a lui. (54) A favore del garante. (55) E non avendo mezzi, il garante deve pagare alla donna. (56) Il marito deve far voto di non poter avere più dalla moglie ripudiata nessun godimento. Il voto però dev'essere fatto עַל דְּעֵת רַבִּיִּים cioè conforme alla volontà di molti (secondo alcuni di tre, secondo altri di dieci, od anche del tribunale) ed essere quindi insolubile. (57) Dopo che il garante ha pagato alla donna. (58) Dal gr. κοινωνία concordato, comunanza. (59) Benchè nell'obbligazione non sia detto che il debitore garantisce il debito con i propri beni, ciò si sottintende e si considera come una omissione dello scrivano. (60) Beni soggetti si chiamano quelli che il debitore ha venduto dopo aver contratto il debito che da essi era garantito. (61) Senza documento scritto. (62) Cioè che il debitore possiede liberi da altri impegni. (63) Senza firma di testimoni. (64) Il creditore. (65) Non da beni venduti, perchè non essendo il documento sottoscritto da testimoni, nessuno sapeva che i suoi beni erano impegnati per la garanzia di un altro debito. (66) Nel

creditore) non può farsi pagare che sui suoi beni liberi (67). Fu un fatto (68) presentato a R. Ismaele il quale sentenziò che (il creditore) può farsi pagare sui beni liberi. Gli disse il figlio di Nanas: Non ha diritto di farsi pagare nè da beni soggetti, nè da beni liberi. L'altro gli chiese: E perchè? Quei rispose: Se uno tormenta (69) il compagno in piazza e un terzo lo trova e gli dice: lascialo, ti pagherò io; questi è assolto, perchè il creditore non diede il prestito sulla fede di lui (70). Qual'è dunque un garante obbligato a pagare? Quando dice: « Prestagli e pagherò io! », allora è obbligato perchè quegli ha prestato sulla fede di lui. Diceva R. Ismaele: Chi vuol diventare sapiente si occupi di questioni di diritto relative a denari perchè non havvi nella Torà partita (71) più importante di questa, che si assomiglia ad una fonte zampillante. E chi vuole occuparsi di diritti in affari di denaro vada a servire (72) sotto R. Simeone figlio di Nanas (73).

---

documento. (67) Del garante. (68) Come questo. (69) Veramente: *strozza*; strozzino si dice anche in italiano uno che prende pel collo il debitore per farsi pagare. (70) Di quello che dice così per liberare il compagno. (71) Bibl. angolo, parte importante, fondamentale. (72) Vale a dire: si faccia suo discepolo. (73) Tuttavia in questo proposito, la disposizione legale non è conforme all'opinione di Ben Nanas.